



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DELL'8 APRILE 2011

LE AUTONOMIE

DAL PROCESSO DI PROGRAMMAZIONE E CONTROLLO AL CICLO DI GESTIONE DELLA PERFORMANCE:
COSA CAMBIA PER GLI ENTI LOCALI NEL DLGS 150/2009 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

REGIONE, SOFTWARE PER MISURARE SOSTENIBILITÀ 7

VIA LIBERA CDM A DDL CARFAGNA PER DOPPIA PREFERENZA GENERE 8

SVIMEZ, PER CURE DA SUD EMIGRANO 4 VOLTE DI PIÙ DEL NORD 9

SICUREZZA: CONSULTA, NO A POTERI SINDACI 10

CDM, OK DDL SU USO BICI IN CITTÀ. A MAGGIO GIORNATA NAZIONALE 11

'GLI ITALIANI E IL RISPETTO DELLE REGOLE', IL 70% INFRANGE IL CODICE DELLA STRADA 12

IL SOLE 24ORE

OCSE: MENO BUROCRAZIA PER FAR CRESCERE L'ITALIA 13

LE RACCOMANDAZIONI - Solo da una maggiore efficienza nella sanità i Governi potrebbero ottenere un risparmio di spesa pari al 2% del Pil

LA CEDOLARE SUGLI AFFITTI INAUGURA IL FEDERALISMO 14

Per i nuovi contratti comunicazione online o su carta

CONTI IN ROSSO, RICANDIDATURA VIETATA 16

Altolà a governatori e sindaci non in linea con il rigore - Snellito il testo - RISORSE UE PER IL SUD - Il commissario Hahn: sulla spesa Italia ai livelli di Romania e Bulgaria. Puglia e Sicilia devono utilizzare 1,7 miliardi entro l'anno

IL FISCO FEDERALE PIACE DI PIÙ NEI GRANDI CENTRI 17

COMUNI AL CONFRONTO SUL FONDO DA 11,2 MILIARDI 18

L'OBIETTIVO - Garantire agli enti municipali per quest'anno un livello di risorse pari a quelle del 2010 al netto dei tagli operati con la manovra estiva

ELEZIONI AMMINISTRATIVE, SÌ ALLE QUOTE ROSA 19

LE NUOVE REGOLE - Nessuno dei due sessi potrà essere rappresentato in misura superiore ai due terzi: in caso contrario la lista non sarà ammessa

NAPOLITANO: BENE LA VIA DELLA COESIONE CON I GOVERNATORI 21

L'APPELLO - «Ora comportamenti coerenti e solidali sul piano nazionale, fondamentale acquisire orientamenti comuni in sede europea»

LA VITA BREVE DEL SINDACO SCERIFFO 22

IL SUD MALATO SENZA (VERI) OSPEDALI 23

Troppi gli istituti mal gestiti: la migrazione di pazienti al Nord costa 1,26 miliardi - A SALERNO PRIMATI CONTROCORRENTE - Il San Francesco opera i pazienti entro due giorni dal ricovero nel 98,4% dei casi e all'Umberto I si fanno meno parti cesarei (6,4%)

IL FEDERALISMO METTE IN GIOCO FONDI NON USATI PER LE STRUTTURE 26

PER I SALDI SCATTA LA DATA UNICA 27

LE VALUTAZIONI - Commenti positivi da commercianti e grande distribuzione - Critici i consumatori: «Meglio liberalizzare»

REATI AMBIENTALI NEL DECRETO 231 28

In campo un ventaglio di sanzioni: da quelle pecuniarie al blocco dell'attività - IL PROGETTO - Il testo passa ora all'esame del Parlamento - Nei casi più gravi scatteranno misure interdittive per un massimo di sei mesi

STRETTA SU CONGEDI, ASPETTATIVE E PERMESSI.....	29
IL MEDICO DIVENTA AGENTE DEL FISCO	30
MENO POTERI AI SINDACI NELLE SCELTE SULLA SICUREZZA.....	31
NOVARA MULTA IL QUARTO IN PANCHINA VOGHERA PUNISCE DAL QUINTO IN SU.....	32
LA RAGIONERIA ALLENTA LE MAGLIE DEL PATTO DI STABILITÀ PER I COMUNI.....	33
ITALIA OGGI	
LE REGIONI CHE EVADONO DI PIÙ SARANNO PREMIATE.....	34
IN DUE MINUTI «SOLO» 27 ADDOMINALI SU 29 LA DIFESA CONGEDA IL CAPORAL MAGGIORE	35
TEMPI DURI PER IL TRAVET MALATO	36
<i>Più facile il licenziamento in caso di inidoneità psico-fisica</i>	
LA PA NELLE MANI DI BRITISH TELECOM	37
<i>Gli inglesi, con Finmeccanica, vincono un appalto da 175 mln</i>	
MAMME PIÙ TUTELATE.....	38
<i>Il parto prematuro rinvia il congedo</i>	
FEDERALISMO ALLA PROVA DEI CONTI.....	39
<i>Al via il tavolo che darà i numeri su Iva e tributi immobiliari</i>	
TASSA SUI TELEFONINI, LINEA DURA DEL FISCO	41
SCONTI IRAP, PERCORSO A OSTACOLI.....	42
<i>Da valutare compatibilità col diritto Ue e impatto sui bilanci</i>	
FEDERALISMO FISCALE, LE REGIONI AUTONOME FANNO DA SÉ	43
PICCOLI COMUNI, TURNOVER AMARO	45
<i>Se va in pensione l'unico vigile non può essere rimpiazzato</i>	
LA LEGGE BRUNETTA FA POCCHI SCONTI	46
<i>Riforma pienamente applicabile. A parte i premi al merito</i>	
PER L'INDENNITÀ DI FINE MANDATO SERVONO PIÙ DI 30 MESI.....	47
INVII TELEMATICI PER I REVISORI.....	48
<i>Firma digitale sui certificati ai bilanci e questionari online</i>	
"UNA SCELTA SBAGLIATA COSÌ SI TORNA ALL'ILLEGALITÀ"	50
<i>Non siamo dei matti, agiamo in base alle necessità, se ci sono state delle forzature sono marginali</i>	
"HO VOLUTO QUEI DIVIETI PER EDUCARE E NON PER PUNIRE"	51
<i>La proibizione di giocare a palla nella città vecchia era per allontanare le vendette della criminalità</i>	
QUEI NETTURBINI CON LA LAUREA PAGATI MILLE EURO AL MESE COSÌ STUDIARE DIVENTA UNO SPRECO	52
<i>Metà dei neo dottori trova solo lavori non qualificati</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
FEDERALISMO, IL RISCHIO ADDIZIONALI PER I COMUNI.....	55
LA STAMPA	
CAPRI, I CANI INCASTRATI DAL DNA	56
<i>Il Comune contro gli animali che sporcano: "Più facile identificarli e multare i proprietari"</i>	

ANAS, IL PEDAGGIO PUÒ ATTENDERE	57
<i>Il presidente Ciucci «Non c'è il decreto, impossibile partire il Primo maggio»</i>	
GAZZETTA DEL SUD	
STAZIONE UNICA APPALTANTE, BANDITE 21 GARE NEL 2010.....	58
<i>La relazione del Comitato di sorveglianza della Sua</i>	
FINANZIAMENTI REGIONALI, STOP DEL TAR.....	59
<i>Quattro ordinanze "congelano" altrettante graduatorie</i>	
FONDI PIAR, IL TAR ACCOGLIE IL RICORSO DEI COMUNI.....	60
IL MATTINO NAPOLI	
POCHE DONNE IN GIUNTA, IL TAR AVVISA LA REGIONE	61
<i>Congelata la nomina dell'assessore Amendolara Palazzo S. Lucia fa ricorso al Consiglio di Stato</i>	

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Dal processo di programmazione e controllo al ciclo di gestione della performance: cosa cambia per gli enti locali nel dlgs 150/2009

La Riforma Brunetta ha introdotto nuove norme in materia di ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico, di efficienza e di trasparenza delle pubbliche amministrazioni. L'art. 4 dispone che le pubbliche amministrazioni sviluppino "in maniera coerente con i contenuti e con il ciclo della programmazione finanziaria e del bilancio, il ciclo di gestione della performance" che rappresenta l'articolo base su cui vengono articolati quelli del titolo II arrivando alle indicazioni relative alla redazione del Piano della Performance e della Relazione della Performance. Durante il seminario si analizzano gli organi previsti dal decreto attuativo e, in particolare, le funzioni e le responsabilità dell'Organo Indipendente di Valutazione e come deve raccordarsi con la Civit. Il seminario prevede la trattazione del principio della trasparenza (art.11) e delle modifiche di funzionamento operativo che esso comporta. Lo scopo del seminario, inoltre, è quello di fissare gli elementi essenziali per la definizione del ciclo di gestione delle performance, partendo dal processo di programmazione e controllo e definendo gli elementi essenziali che devono essere garantiti e le metodologie da utilizzare. In tale ambito una particolare attenzione sarà dedicata al rapporto che si deve garantire a cittadini, utenti e soggetti interessati. Il seminario si svolgerà l'**11 APRILE 2011** presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1 e avrà come docente il Dr. Arturo BIANCO.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: PROCEDIMENTI PER L'ACCERTAMENTO AUTONOMO SULLE AREE FABBRICABILI E SUI FABBRICATI AI FINI ICI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 26 APRILE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-11

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.80 del 7 Aprile 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 23 marzo 2011 Sostituzione del commissario straordinario per la gestione del comune di Limbadi.

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

COMITATO INTERMINISTERIALE PER LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA DELIBERAZIONE 11 gennaio 2011 Obiettivi, criteri e modalità di programmazione delle risorse per le aree sottoutilizzate e selezione ed attuazione degli investimenti per i periodi 2000-2006 e 2007-2013. (Deliberazione n. 1/2011)

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI PROVVEDIMENTO 5 aprile 2011 Disposizioni in materia di comunicazione politica, messaggi autogestiti e informazione della concessionaria pubblica nonché tribune elettorali per le elezioni provinciali e comunali fissate per i giorni 15 e 16 maggio 2011 e per lo svolgimento di consultazioni referendarie nella Regione Autonoma della Sardegna e nel comune di Magliano Sabina (Rieti). (Documento n. 10).

NEWS ENTI LOCALI

BASILICATA/EDILIZIA

Regione, software per misurare sostenibilità

Il dipartimento Infrastrutture Opere Pubbliche e Mobilità della Regione Basilicata mette a disposizione, sul sito dipartimentale, il software applicativo del "Sistema di valutazione energetico-ambientale degli edifici residenziali", strumento di misurazione del livello di sostenibilità energetico-ambientale degli edifici a carattere residenziale per gli interventi edilizi da realizzarsi sul territorio regionale. Lo riferisce una nota della Regione. La Regione Basilicata si è dotata, già nel 2006, di detto Sistema di valutazione, denominato "Protocollo Sintetico Basilicata". Il Protocollo sintetico è uno strumento che permette di stimare il livello di qualità ambientale di un edificio residenziale misurandone la prestazione rispetto a essenziali 14 criteri selezionati, afferenti a tre macro-aree di valutazione, attraverso la puntuale compilazione delle relative 14 schede applicative, utilizzando modalità e criteri di verifica che, soprattutto per l'aspetto energetico, risultano di complessa calcolo.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

COMUNALI

Via libera cdm a ddl Carfagna per doppia preferenza genere

Via libera dal Consiglio dei ministri - secondo quanto si apprende - al disegno di legge sulle "disposizioni in materia di pari opportunità nell'accesso agli organi elettivi ed al lavoro nelle amministrazioni pubbliche". In pratica, un provvedimento che introduce la cosiddetta "doppia preferenza di genere" per le elezioni Comunali, per far sì che si possano esprimere due preferenze - e non soltanto una - nel caso si decida di votare una donna oltre ad un uomo. Tra le altre novità del disegno di legge - presentato dal ministro per le Pari opportunità, Mara Carfagna, sull'esempio di quanto avvenuto in Campania alle scorse elezioni Regionali - l'obbligo per le amministrazioni di dare adeguata rappresentanza alle donne nelle giunte. Norma - sottolineano fonti di governo - che sinora non esisteva, tanto che ci sarebbero "oltre 2.000 Comuni in Italia che hanno giunte costituite da soli uomini". Questione che ha portato in alcuni casi il Ministero per le Pari opportunità ad intervenire, chiedendo lo scioglimento al Tar. Infine, con il ddl approvato oggi in Cdm, si introduce l'obbligo di riservare il 33 per cento dei posti al genere sottorappresentato - cioè le donne - nelle liste. Il testo dovrà adesso passare al vaglio del Parlamento. Il provvedimento molto difficilmente potrà però avere effetti immediati sul prossimo turno di Amministrative, già fissato per il 15 e 16 maggio.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**SANITA'****Svimez, per cure da sud emigrano 4 volte di più del nord**

"Nel 2007 quasi 197mila meridionali sono emigrati nel Centro-Nord per curarsi, contro i 49mila che hanno fatto il viaggio in senso inverso. Il rapporto tra emigrazioni dal Sud e immigrazioni sale a 5 se si considerano i ricoveri in regime di day hospital". È quanto emerge dallo studio di Federico Pica e Salvatore Villani sui costi standard della sanità pubblicato sulla Rivista Economica del Mezzogiorno, trimestrale della Svimez edito da Il Mulino diretto da Riccardo Padova-

ni. "In testa alla classifica delle migrazioni sanitarie - sottolinea la ricerca - la Calabria (indice di mobilità pari a 0,2 contro una media nazionale di 1), in coda la Lombardia (2,27)". Riguardo ai ricoveri ordinari, "Lombardia ed Emilia Romagna registrano gli indici più elevati (con immigrazioni di pazienti nettamente superiori alle emigrazioni), pari a 2,27 e 2,18, seguiti dalla provincia di Bolzano (1,69), da Toscana (1,60), Veneto (1,45) e Friuli Venezia Giulia (1,32)". Passando al day hospital, "la

situazione appare ancora più accentuata: l'Ism del Mezzogiorno è fermo a 0,22 contro il 4,60 del Centro-Nord. L'indice più elevato in Toscana (2); a seguire, la provincia di Bolzano (1,8), Lombardia (1,7), Emilia Romagna (1,66), Lazio (1,52)". Lo studio sottolinea ancora che "è necessario definire chi paga che cosa, o lo Stato o i pazienti. È evidente che ognuno ha il diritto di ricercare il luogo del trattamento sanitario che ritenga più efficace; il problema è stabilire se il maggior costo derivante dalla

scelta sia a carico dello Stato o del cittadino". "La palla - si legge ancora nello studio - passa quindi allo Stato. Con due ipotesi: se lo Stato ritiene che i maggiori costi nella Regione di emigrazione rientrino nei livelli essenziali delle prestazioni, i Lep, devono essere coperti con risorse aggiuntive dallo Stato stesso. Se invece lo Stato ritiene che tali costi siano extra Lep, saranno a carico del cittadino che ha scelto di migrare".

Fonte SVIMEZ

NEWS ENTI LOCALI

ORDINANZE

Sicurezza: Consulta, no a poteri sindaci

Duro colpo della Consulta sui poteri di ordinanza dei sindaci in materia di sicurezza urbana. Con la sentenza 115 del 7 aprile, infatti, i giudici costituzionali hanno dichiarato illegittima la locuzione «anche» che grazie alla legge 125/2008 (di conversione del DL 92/2008) di fatto equipara - nell'ambito dell'articolo 54 del Tuel - le ordinanze che il sindaco può emanare in situazioni di necessità ed urgenza e le altre che può disporre al di fuori dei casi di emergenza. Con la possibilità, in pratica, di esercitare «una discrezionalità praticamente senza alcun limite», oltretutto, su un fronte particolarmente delicato come la prevenzione di dei possibili pericoli che possono minacciare l'incolumità e la sicurezza pubblica. Boccato, di conseguenza, dai giudici anche il potere di ordinanza dei sindaci in materia di sicurezza urbana e incolumità pubblica attribuito ai primi cittadini dal Dm Interno 5 agosto 2008. Un provvedimento illegittimo in quanto, «non prevede una qualunque delimitazione della discrezionalità amministrativa in un ambito, quello della imposizione di comportamenti, che rientra nella generale sfera di libertà dei consociati». All'origine della pronuncia, l'ordinanza di rimessione alla Corte promossa dal Tar Veneto (Ordinanza 40/2010, si veda anche «Guida agli Enti Locali» n. 19/2010, pagine 57-67) cui si era rivolta una associazione di volontariato per l'annullamento di una ordinanza del Comune di Selvazzano Dentro (Pd) sul divieto di mendicizia sul territorio comunale. Tale ordinanza sindacale, emanata in base ai poteri speciali del "nuovo" articolo 54 Tuel, secondo giudici del tar aveva un carattere discriminatorio.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

AMBIENTE

Cdm, ok ddl su uso bici in città. A maggio giornata nazionale

Il Consiglio dei ministri ha approvato, su proposta del ministro dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, Stefania Prestigiacomo, un disegno di legge che prevede interventi per incentivare l'uso della bicicletta in contesti urbani. E' quanto si legge nel comunicato finale di Palazzo Chigi. Oltre ad istituire per la seconda domenica di maggio la Giornata nazionale della bicicletta (nella quale verranno organizzate particolari iniziative di promozione), viene previsto che ogni edificio pubblico, nonché le stazioni metropolitane e di treni metropolitani di nuova progettazione, dispongano di un'area riservata al parcheggio di biciclette. Sarà anche possibile utilizzare autobus per il trasporto di cicli pieghevoli. Il provvedimento ha ricevuto il parere della Conferenza unificata.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**SICUREZZA STRADALE**

'Gli italiani e il rispetto delle regole', il 70% infrange il codice della strada

La truffa verso il prossimo è al primo posto tra i comportamenti considerati intollerabili dagli italiani. Seguono la truffa verso lo Stato, assentarsi dal lavoro quando non si è realmente malati e la scarsa applicazione sul lavoro. Si posizionano al quinto posto, invece, le violazioni al codice della strada, seguite da evasione fiscale, mancato rispetto del divieto di fumo e mancato pagamento del biglietto sui mezzi pubblici. E' quanto emerge dall'indagine "Gli italiani e il rispetto delle regole", commissionata dalla Fondazione Ania ad Ispo e

presentata oggi a Roma dal professor Renato Mannheim. Presenti, oltre ai vertici dell'Ania e al presidente del Cnel Antonio Marzano, il direttore del Servizio della Polizia Stradale Roberto Sgalla e il responsabile dell'Ufficio comunicazione istituzionale del ministero dell'Interno Serenella Ravioli. «Stupisce constatare che nella considerazione degli italiani il rispetto delle regole della strada arrivi solo al quinto posto, – ha commentato il Presidente Salvati – dopo comportamenti sicuramente deplorabili, ma che non mettono a

repentaglio la vita delle persone. Eppure sulle strade del nostro Paese nel 2009 si sono registrati un morto e 70 feriti ogni due ore. Tutto questo deve farci riflettere, dobbiamo ricordarci che quando siamo al volante ci sono delle regole che vanno rispettate». Tra i numeri della rilevazione, solo nel 2009 ci sono state 4.237 vittime. Statisticamente l'80% dei sinistri è dovuto ad errati comportamenti umani e soprattutto ad un mancato rispetto delle regole al volante. Nonostante gli italiani condannino la violazione delle regole, il 58% ritiene che quando si è al volante non venga rispettato il codi-

ce della strada. La violazione delle norme è di fatto molto diffusa, poco più del 70% degli automobilisti dichiara di infrangere le regole, pur essendo consapevole (lo ha dichiarato oltre l'80% degli intervistati) dei rischi e delle conseguenze sociali ed economiche degli incidenti stradali. Le infrazioni considerate più gravi sono quelle che possono recare danno agli altri, in particolare guidare in stato psicofisico alterato (76%), passare con il semaforo rosso (60%) e superare i limiti di velocità (52%).

Fonte **MINISTERO DELL'INTERNO**

Ocse: meno burocrazia per far crescere l'Italia

LE RACCOMANDAZIONI - Solo da una maggiore efficienza nella sanità i Governi potrebbero ottenere un risparmio di spesa pari al 2% del Pil

BUDAPEST - Le riforme strutturali dell'economia, sempre evocate, in Europa e in Italia, ma spesso incomplete, possono portare «molti dividendi», ha detto ieri il capo economista dell'Ocse, Pier Carlo Padoan, nel presentare a Budapest, alla vigilia della riunione informale dell'Ecofin, l'annuale rapporto dell'organizzazione dei Paesi industriali sulle strategie per la crescita. Per l'Italia, le principali raccomandazioni dell'Ocse riguardano la riduzione della burocrazia e delle barriere alla concorrenza, il miglioramento dell'efficienza dell'istruzione, e quello del sistema tributario. L'Ocse suggerisce anche privatizzazioni e riduzione del dualismo sul mercato del lavoro. In questa fase del ciclo, politica monetaria e fiscale hanno raggiunto i propri limiti, sostiene Padoan, e le riforme strutturali sono quindi la leva più importan-

te per la politica economica per accelerare la ripresa e aumentare la crescita globale nei prossimi anni, ma al tempo stesso possono aiutare il risanamento dei conti pubblici, il "secondo dividendo". Alcune delle raccomandazioni dell'Ocse possono portare effetti immediati sulla crescita, per esempio la riduzione di barriere all'entrata in settori ad alto potenziale di creazione di posti di lavoro, come il commercio al dettaglio e le libere professioni. Ma, oltre al rilancio della crescita, ci può essere un effetto secondario sui conti pubblici: le riforme del mercato del lavoro che aiutano l'occupazione e quelle per migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione hanno un impatto positivo sui bilanci pubblici. Solo dal miglioramento dell'efficienza della sanità, esaminata nel rapporto, i Paesi Ocse potrebbero trarre in media un ri-

sparmio di spesa pubblica pari al 2% del prodotto interno lordo. Per l'Italia, l'Ocse indica una serie di priorità che rispondono al declino di produttività rispetto ai Paesi migliori. L'organizzazione parigina osserva peraltro che un impatto significativo di alcune riforme della pubblica amministrazione e della semplificazione della legislazione, già intraprese, ancora non si è visto. Tre le principali aree di intervento. La prima è la riduzione degli ostacoli normativi e amministrativi alla concorrenza, dove ci sono stati anzi passi indietro sulle professioni. L'Ocse raccomanda l'applicazione dei decreti Bersani del 2006, la rimozione delle regole anti-competitive e la semplificazione della burocrazia. Il secondo punto è il miglioramento dell'istruzione secondaria e terziaria, ancora in ritardo sugli es-

emplici di eccellenza, come mostrano le statistiche Pisa (Programme for international student assessment), elaborate dalla stessa Ocse. Finora, nota il rapporto, ci si è concentrati sul taglio dei costi, ma diverse sono le possibilità di miglioramento, compresa la maggior attenzione alla valutazione delle scuole, alla formazione professionale, all'autonomia delle università. La terza area è quella della struttura della tassazione: il cuneo fiscale resta ampio e l'aliquota per le imprese è alta. L'Ocse è critica sull'efficacia della riduzione delle imposte sugli straordinari e degli effetti dei condoni sull'evasione fiscale. E raccomanda all'Italia di ridurre le aliquote marginali su lavoro e capitale spostando il peso della tassazione su immobili e consumi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

A.Me.

Fisco e immobili – Il prelievo sulle locazioni

La cedolare sugli affitti inaugura il federalismo

Per i nuovi contratti comunicazione online o su carta

Doppia via, telematica e cartacea, per scegliere la cedolare secca sugli affitti, e primo appuntamento al 16 giugno per i versamenti. Il provvedimento emanato ieri dal direttore dell'agenzia delle Entrate, nel giorno dell'entrata in vigore del decreto sul fisco comunale che introduce la tassa piatta sulle locazioni (21% per i contratti a canone libero, 19% per quelli concordati), conferma le modalità «flessibili» per l'esercizio dell'opzione e fissa il nuovo calendario dei pagamenti. Per i proprietari che hanno già contratti in essere, l'acconto andrà versato in due rate, il 16 giugno (con una maggiorazione dello 0,4%, entro il 18 luglio) e il 30 novembre, a meno che gli importi in gioco siano bassi. In quest'ultimo caso, la cassa potrà attendere fino al 30 novembre, e lo stesso accadrà per tutti i contratti che saranno firmati dopo il 31 maggio. Il provvedimento dell'Agenzia conferma il doppio binario per l'opzione: la via principale è quella telematica, con un modello (Siria) che è disponibile sul sito Internet delle Entrate e può essere spedito solo in via elettronica dopo aver ottenuto dall'Agenzia username e password; in alternativa al fai da te, ci si può rivolgere a un intermediario già abilitato. Nelle situazioni più «complesse», però, il modello telematico non sarà utilizzabile e sarà necessario andare negli uffici dell'amministrazione finanziaria per presentare il prospetto cartaceo in duplice copia. Quest'obbligo scatta, per i nuovi contratti, quando la scelta non sarà effettuata nel primo anno di vigenza. In tutti i casi, la via telematica si chiude quando il numero di proprietari o di conduttori è superiore a tre, oppure quando non tutti i comproprietari dell'immobile concesso in locazione effettuano la stessa scelta: la tassa piatta, infatti, può per esempio essere conveniente nel caso di uno dei coniugi, e perdere l'appello in riferimento all'altro che ha un reddito più basso o maggiori spese da detrarre o dedurre. Per la possibilità di scegliere online la cedolare sono determinanti anche le caratteristiche dell'immobile concesso in locazione: se lo stesso contratto riguarda più unità abitative, oppure un unico immobile ma con più di tre pertinenze, l'opzione cartacea diventa l'unica pos-

sibile. Sempre cartacea, infine, la scelta nel caso di contratti in regime di proroga. Calcoli di convenienza e analisi della propria situazione possono prendere tempo. Per questa ragione il provvedimento conferma i tempi supplementari dedicati ai proprietari i cui contratti dovrebbero essere registrati da ieri al prossimo 6 giugno; per tutti questi contribuenti, i termini per la registrazione, e dunque per l'opzione fra cedolare secca e Irpef ordinaria, scadono il 6 giugno. Le scadenze per registrazione e scelta coincidono poi per tutti i futuri contratti, mentre nei casi in cui la registrazione può essere evitata, la scelta del regime fiscale va effettuata insieme alla dichiarazione dei redditi. Una volta effettuata, l'opzione per il nuovo regime della tassa piatta vale per tutta la durata del contratto o della proroga, e non va più confermata: i ripensamenti, però, sono possibili ogni anno, e andranno comunicati secondo modalità che devono ancora essere definite dall'Agenzia. In ogni caso, la revoca andrà effettuata entro il termine di pagamento dell'imposta di registro dovuta nell'anno di riferimento. Il provvedi-

mento emanato ieri non lascia alcuna possibilità di recupero delle imposte di registro e bollo già versate dai proprietari che ora decidono di passare al nuovo regime dal momento che i rimborsi vengono espressamente esclusi; l'addio a queste imposte, "assorbite" dalla tassazione sostitutiva, è per loro rinviato ai prossimi anni. La cedolare dà un piccolo vantaggio anche agli inquilini, perché cancella l'adeguamento dei canoni in base all'inflazione Istat. Per questa ragione, il proprietario che sceglie la cedolare deve inviare all'inquilino una raccomandata in cui spiega di rinunciare al ritocco, anche se resta da capire che cosa accade se l'aumento è già stato applicato nei mesi scorsi da chi ora vuole passare alla tassa piatta. E vista l'ampia platea di soggetti interessati e i nodi da risolvere sui pagamenti già effettuati, la risposta su questo, e su gli altri dubbi applicativi, potrà arrivare solo con una nuova circolare già annunciata dalle Entrate. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

Percorso in dieci mosse

01 | IMPONIBILE DELLA VECCHIA IMPOSTA

Il primo passo è il calcolo del proprio reddito imponibile Irpef al netto del reddito da locazione. Si individua così lo scaglione di reddito in cui collocare i proventi della locazione, al lordo dell'adeguamento Istat (attualmente del 2,5 per cento).

02 | IL REDDITO COMPLESSIVO

A questo punto si calcola l'Irpef sui canoni, che vanno considerati all'85% (se contratto a libero mercato) o al 59,5% (contratti concordati), applicando l'aliquota Irpef. Per esempio: su 10mila euro annui a libero mercato hanno un imponibile di 8.500 euro e, con un reddito di 40mila euro e un'aliquota marginale del 38%, l'Irpef è di 3.230 euro.

03 | REGISTRO E BOLLO

Calcolare l'imposta di registro (1% sul canone intero, a carico del proprietario) e bollo (15euro), totale 115 euro.

04 | IL RISULTATO AL NETTO DELLE TASSE

Sommare Irpef (con le eventuali addizionali regionali e comunali), registro, bollo e sottrarre l'importo dal canone: il canone al netto delle vecchie imposte è 6.655 euro.

05 | CEDOLARE SECCA

Considerare il canone intero, senza deduzioni e senza adeguamento Istat (quindi 8.889 euro per fare un paragone con l'esempio con la vecchia imposta). Calcolare la cedolare secca (al 21% o al 19% a seconda se si tratta di contratto libero o concordato) e sottrarla dall'importo dei canoni interi. Il canone al netto della cedolare è 7.022 euro.

06 | IL CONFRONTO

Confrontare, a questo punto, i due importi netti. Se la cedolare risulta più conveniente (come nell'esempio), si passa a fare la comunicazione alle Entrate.

07 | LA COMUNICAZIONE

Per chi ha i contratti in scadenza o sta per farne di nuovi, c'è tempo fino al 6 giugno per la registrazione. Esiste la possibilità di opzioni multiple, in cui per esempio un coniuge sceglie la tassa piatta e l'altro, perché ha un reddito più basso o maggiori spese da detrarre, preferisce rimanere nel regime ordinario di tassazione Irpef. In ogni caso ogni comproprietario deve fare la sua scelta. Per i contratti già scaduti o risolti entro il 7 aprile o già in corso alla stessa data, l'opzione si fa direttamente nella dichiarazione dei redditi da presentare nel 2012. La via telematica sarà quella obbligatoria, con uno speciale modulo informatico da inviare online.

08 | PAGARE

Chi ha scelto la cedolare deve adeguarsi alle scadenze Irpef, anche per l'acconto, che però è fissato all'85% (redditi 2011). Nell'immediato, quindi, si verserà (con il modello F24) entro il 16 giugno 2011 il 34% della cedolare dovuta per il 2011 e a novembre il 51 per cento. Per i contratti stipulati dopo il 31 maggio si verserà solo l'acconto a novembre in unica soluzione.

09 | CAMBIARE IDEA

L'opzione vale per tutta la durata del contratto, ma può essere revocata (per esempio se il contribuente vede cambiare la propria situazione reddituale o si accorge che la vecchia tassazione progressiva era più conveniente), entro il termine del versamento annuale della vecchia imposta di registro (30 giorni dalla data di stipula). Chi invece sbaglierà per eccesso nei versamenti, potrà recuperare in seguito attraverso le compensazioni con il modello F24.

10 | CHI SBAGLIA PAGA

Per la mancata indicazione in dichiarazione dei redditi del canone di affitto, le sanzioni sono il 400% dell'imposta non versata. Non spetta alcuna riduzione per la definizione concordata dell'accertamento o dell'acquiescenza. Chi omette di registrare il contratto o indica un canone inferiore a quello reale o stipula comodati fittizi subisce una punizione anche sul canone; se l'inquilino provvede personalmente a registrare il contratto "vero", questo assume valore tra le parti con queste modifiche automatiche: la durata contrattuale di quattro anni inizia a decorrere dalla registrazione, con diritto al rinnovo automatico per altri quattro anni; il canone viene rideterminato in misura pari al triplo della rendita catastale, sempre a decorrere dalla registrazione, un importo che, in media, è da un terzo a un sesto dell'affitto di mercato. Inoltre, i contratti non registrati sono nulli. Per evitare queste conseguenze gli interessati devono provvedere a registrare i contratti in essere entro il 6 giugno 2011.

Federalismo – Il Governo approva nuovamente il decreto sul fallimento politico, ricomincia l'iter in Parlamento

Conti in rosso, ricandidatura vietata

Altolà a governatori e sindaci non in linea con il rigore - Snellito il testo - RISORSE UE PER IL SUD - Il commissario Hahn: sulla spesa Italia ai livelli di Romania e Bulgaria. Puglia e Sicilia devono utilizzare 1,7 miliardi entro l'anno

ROMA - Il decreto su premi e sanzioni ricomincia da due. Il Consiglio dei ministri ha riapprovato ieri il provvedimento attuativo del federalismo che introduce il «fallimento politico» per i governatori in default. Si tratta di un nuovo via libera preliminare, dopo quello del 30 novembre scorso, che fa ripartire l'iter Conferenza unificata - bicamerale - Palazzo Chigi. Per la gioia di Regioni ed enti locali, da sempre scettici sul testo del Governo. Il nuovo passaggio in Cdm si è reso necessario per stralciare dal Dlgs i cinque articoli sulla Conferenza per il coordinamento della finanza pubblica. L'organismo addetto a monitorare il livello complessivo della pressione fiscale è stato inserito nel decreto sul fisco regionale approvato in via definitiva il 31 marzo e in attesa della firma del Capo dello Stato. Che ha incontrato ieri al Quirinale i ministri della Sempli-

ficazione e delle Riforme, Roberto Calderoli e Umberto Bossi. Gli altri 13 articoli sono rimasti pressoché identici. Il default nei conti di Asl e ospedali costerà il posto ai governatori che saranno rimossi per fallimento politico, interdetti per 10 anni da qualsiasi carica in enti pubblici e vedranno ridurre del 30% il contributo elettorale per la lista o il partito che li ricandiderà a un'altra carica prima che siano passati 10 anni dalla rimozione. Confermato inoltre l'«inventario di fine legislatura» per le Regioni sotto piani di rientro: entro 20 giorni dall'indizione delle elezioni ogni presidente dovrà pubblicare sul web una relazione dettagliata e certificata sulle misure prese per contenere la spesa sanitaria. Inventario che dovrà essere redatto, sulle uscite di loro competenza, anche da sindaci e presidenti di provincia. Per i quali, in caso di default, l'ineleg-

gibilità 10 anni, sia in ambito locale che al Parlamento nazionale o europeo. Sul fronte dei premi, il provvedimento continua ad assegnare agli enti virtuosi una quota aggiuntiva dei proventi dall'evasione. Il Dlgs dovrà ora passare al vaglio dell'unificata e poi approdare in bicamerale. Che è impegnata sull'esame del sesto decreto sugli interventi speciali per il Sud. Il provvedimento riforma le regole per il fondo per lo sviluppo e la coesione che sostituirà il Fas, introducendo un «contratto istituzionale di sviluppo» per vincolare le regioni a obiettivi di spesa entro tempi certi. Il problema dei ritardi nei pagamenti, oltre che il Fas, riguarda da vicino anche i fondi europei sui quali l'Italia ha appena ricevuto un nuovo avvertimento dal commissario per le politiche regionali, Johannes Hahn, che ieri ha incontrato i presidenti di Puglia e Sicilia. Regioni

che, da qui a fine dicembre, devono riuscire a spendere rispettivamente 830 e 900 milioni. La performance italiana, ha detto Hahn, è tra le peggiori, «come la Romania e forse la Bulgaria». Negli incontri con Nichi Vendola e Raffaele Lombardo, ai quali ha partecipato anche il ministro Raffaele Fitto, si è fatto il punto sulle nuove regole per accelerare la spesa, con scadenze rigorose da rispettare se le Regioni vogliono evitare che i fondi vengano centralizzati per progetti nazionali. Vendola e Lombardo hanno promesso un cambio di marcia, oggi toccherà invece al governatore della Campania Stefano Caldoro fare il punto con il commissario. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Eugenio Bruno
Carmine Fotina**

Il libro

Il fisco federale piace di più nei grandi centri

Italiani divisi sul federalismo, con il 53% degli italiani che si dichiara contrario e il 47% favorevole. Ma anche sull'abolizione dell'Ici per la prima casa: se quella varata nel 2006 dal Governo Prodi ha ottenuto il consenso del 79,1% dei cittadini, la successiva, del

Governo Berlusconi risulta aver raccolto solo il 56,9% dei favorevoli con un corrispondente aumento delle preoccupazioni per un possibile danno alle casse degli enti locali. Cosa pensano i cittadini del federalismo che già esiste è stato il filo conduttore della ricerca condot-

ta da Eures-Fondazione Etica e contenuta nel volume «Il Federalismo che già c'è» a cura di Paola Caporossi e Gregorio Gitti, presentato ieri, a Milano, al Circolo della stampa. Secondo gli esiti della ricerca il federalismo piace di più nei grandi centri con un livello di be-

nessere maggiore piuttosto che nei piccoli Comuni dove l'economia arranca. E se federalismo deve essere, per la maggioranza di chi ne è consapevole (22,7%) sia «solidale» e solo per il 19,8% «autonomista», (il 40% non ha in mente alcun modello.

Tributi municipali – Avviato il tavolo fra i sindaci e l'esecutivo sui criteri per la perequazione «sperimentale»

Comuni al confronto sul fondo da 11,2 miliardi

L'OBIETTIVO - Garantire agli enti municipali per quest'anno un livello di risorse pari a quelle del 2010 al netto dei tagli operati con la manovra estiva

ROMA - Garantire per quest'anno a tutti i Comuni un livello di risorse pari a quello del 2010, al netto dei tagli operati con la manovra estiva. È con quest'obiettivo che ieri i sindaci hanno avviato il confronto con il Governo per la costruzione del «fondo sperimentale di riequilibrio», introdotto dall'articolo 2 del decreto sul fisco municipale per accompagnare il debutto del federalismo nei primi tre anni della riforma. L'entrata in vigore, ieri, del Dlgs ha fatto partire il calendario, stretto per una partita che sul 2011 vale 11,2 miliardi di euro: il nuovo decreto va emanato entro il 22 maggio, 45 giorni dopo l'entrata in vigore del provvedimento sul federalismo dei sindaci, e la necessità di dare ai Comuni qualche settimana per scrivere i bilanci preventivi con le nuove entrate "federaliste" impedisce l'allunga-

mento dei tempi. Far quadrare il cerchio non è semplice: l'associazione dei Comuni ha studiato una formula per azzerare gli squilibri fra la vecchia distribuzione dei trasferimenti statali e la geografia dei gettiti (compartecipazione Iva e tributi immobiliari), che premiano soprattutto il Nord e il Lazio. Il problema principale è nei paletti posti dalla legge: la compartecipazione Iva, che vale 2,9 miliardi di euro, va distribuita in termini pro capite sulla base del gettito regionale, e anche la devoluzione del Fisco immobiliare è caratterizzata da una gabbia rigida: il 30% deve essere distribuito in base agli abitanti, e un quinto di quello che resta è riservato alle gestioni associate. «Quest'ultima regola – ha spiegato ieri il segretario generale dell'Anci Angelo Rughetti, alla presentazione del Rapporto Ifel

2010 sulla finanza locale – non è applicabile, perché manca una classificazione ufficiale delle gestioni associate». La trattativa si è appena aperta, ma in ogni caso rimane una quota intorno ai 5 miliardi che può essere utilizzata per sterilizzare le differenze fra vecchio e nuovo regime nei singoli comuni e garantire un avvio "morbido" dei bilanci federalisti. Il problema, agli occhi delle amministrazioni locali, è aggravato dal fatto che il debutto della riforma si incrocia con i tagli ai trasferimenti operati con la manovra estiva. Ieri l'Ifel ha offerto i numeri e le previsioni sugli effetti prodotti dal patto di stabilità sui bilanci comunali, spiegando che «il peggio deve ancora venire». Nel 2008-2009, secondo i calcoli dell'Ifel, la spesa in conto capitale dei Comuni è diminuita di 33 euro per abitante, ma «con

gli effetti dell'ultima manovra – calcola Silvia Scozzese - responsabile scientifico dell'Istituto – fra 2009 e 2013 la flessione negli investimenti locali sarà del 15%», con una diminuzione nell'ordine dei 2,5 miliardi all'anno. Un dato cruciale, che si unisce alla stretta già operata sui pagamenti alle imprese (nel 2010 i sindaci hanno versato alle imprese 3 miliardi in meno del 2009; si veda Il Sole 24 Ore del 21 marzo) e che mostra uno dei "paradossi" più importanti delle regole attuali: il patto colpisce soprattutto gli investimenti, mentre la spesa corrente ha continuato a crescere (8 euro ad abitante in più tra 2008 e 2009). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Pari opportunità – Ok del Consiglio dei ministri al Dl Carfagna che regola l'accesso alle liste

Elezioni amministrative, sì alle quote rosa

LE NUOVE REGOLE - Nessuno dei due sessi potrà essere rappresentato in misura superiore ai due terzi: in caso contrario la lista non sarà ammessa

ROMA - Disco verde in Consiglio dei ministri al disegno di legge messo a punto dal ministro Mara Carfagna per garantire la parità di genere nelle procedure per l'elezione dei consigli comunali, negli statuti comunali e provinciali e in materia di costituzione delle commissioni per i concorsi pubblici. Il testo (come anticipato dal Sole 24 Ore martedì 5 aprile) si compone di quattro articoli e prevede che nessuno dei due sessi possa essere rappresentato in misura superiore ai due terzi nelle liste dei candidati per i consigli comunali, pena la non ammissibilità delle liste stesse. Si prevede inoltre che l'elettore, nel caso voglia esprimere due preferenze, queste dovranno andare a candidati di sesso diverso, altrimenti la seconda preferenza verrà annullata. «Con il voto di oggi diamo il via ad una rivoluzione per le donne, consentiremo a molte di loro di avvicinarsi alla politica, a partire da quelle amministrazioni, i Comuni, più vicine ai cittadini» ha com-

mentato il ministro assicurando che la libertà di voto resterà invariata «anzi – ha precisato – ampliata di un'opportunità aggiuntiva e facoltativa: non si prevede, infatti, una "quota" di genere, frutto di un automatismo. Si tratta, piuttosto, di una norma antidiscriminatoria volta a realizzare un principio di parità formalmente sancito, ma non adeguatamente compiuto». Il Ddl modifica il Testo unico degli enti locali e vale per i comuni fino a 15mila abitanti e per quelli superiori. La presenza di entrambi i sessi (articolo 3) dovrà poi essere «garantita» e non più semplicemente «promossa» negli organi collegiali di comuni e province, nonché negli enti, le aziende e le istituzioni controllate. Mentre l'articolo 4 riserva alle donne un terzo dei posti nelle commissioni per i concorsi pubblici, con la previsione che l'atto di nomina venga comunicato in via preventiva alla consigliera di parità nazionale o regionale. Il varo del Ddl è stato accolto positivamente dal-

l'Anci che in una nota di Amalia Neirotti, sindaco di Rivalta di Torino e delegata alle Pari Opportunità, ne auspica la rapida approvazione in Parlamento. E di «bellissima notizia» parla Lella Golfo, presidente della Fondazione Bellisario e deputata Pdl. «In Italia quasi 2.300 comuni (il 32% del totale) hanno giunte formate da soli uomini, senza nemmeno un assessore donna e i sindaci donna sono 880, pari al 10,9%». Il disegno di legge fa propri i contenuti di diverse proposte di legge analoghe già presentate alle Camere e punta a far valere per tutti i consigli comunali quanto già previsto dalla legge elettorale della Campania (n.4/2009) che con le quote femminili in lista e la «preferenza di genere» ha centrato l'obiettivo di un aumento delle elette, con un passaggio dalle 6 consigliere regionali del 2005 alle 14 del 2010. Ma misure che impongono il limite dei due terzi ai candidati di entrambi i sessi nella formazione delle liste elettorali sono già state adottate in sette regio-

ni. Commenti positivi all'iniziativa sono arrivati anche dalle opposizioni di sinistra, a partire dalla senatrice Anna Maria Carloni (Pd), prima firmataria di un disegno di legge per introdurre la doppia preferenza alle comunali. Mentre il vicesegretario del Pd, Enrico Letta, pur riconoscendo la bontà del segnale giunto dal governo, ha osservato come questo strida «con le recenti nomine fatte dallo stesso governo, con le quali si sono tenute le donne fuori dai cda delle imprese partecipate, con l'eloquente eccezione di Maria Grazia Siliquini, designata per ben meno nobili motivi». Critica anche la deputata dell'Idv, Silvana Mura: «ci si chiede perché un provvedimento simile non è stato varato prima o perché non si è ricorsi ad un decreto legge, per non perdere il treno della tornata amministrativa di maggio». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

LISTE E PREFERENZE

Ddl Carfagna

Nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore ai due terzi nelle liste dei candidati per i consigli comunali, pena la non ammissibilità delle liste stesse.

Nel caso l'elettore voglia esprimere due preferenze queste dovranno andare a candidati di sesso diverso, altrimenti la seconda verrà annullata.

La presenza di entrambi i sessi dovrà essere «garantita» negli organi collegiali di comuni e province, enti e aziende controllate.

Infine si impone che vada alle donne un terzo dei posti nelle commissioni per i concorsi pubblici.

Immigrazione – Il premier illustra l'accordo al Quirinale **Napolitano: bene la via della coesione con i governatori**

L'APPELLO - «Ora comportamenti coerenti e solidali sul piano nazionale, fondamentale acquisire orientamenti comuni in sede europea»

ROMA - Per far fronte all'emergenza immigrazione è di «essenziale importanza» sia l'attuazione dell'accordo bilaterale raggiunto con la Tunisia sia, «ancor più, la definizione di orientamenti comuni in sede europea». La nota del Quirinale arriva poco dopo l'incontro tra il Capo dello Stato e Silvio Berlusconi, accompagnato da Gianni Letta e raggiunto dopo mezz'ora dai ministri dell'Interno e delle Regioni, Roberto Maroni e Raffaele Fitto, assieme ai rappresentanti istituzionali di regioni e comuni. L'accordo raggiunto a Palazzo Chigi tra gli enti locali e il governo per la gestione dell'ondata di maghrebini è stato particolarmente apprezzato dal Quirinale che ora però chiede comportamenti coerenti. Il presidente della Repubblica auspica che «quel segnale di coesione» sancito dall'intesa «si confermi e si consolidi» sia a livello nazionale che regionale e locale. L'accordo di Palazzo Chigi è tutt'altro che di facile attuazione an-

che perchè nessuno crede che gli sbarchi si fermeranno. Ma il Quirinale avverte che nessuno può chiamarsi fuori. Un monito diretto a quanti in questi giorni non si sono risparmiati in dichiarazioni poco "collaborative". Prima del premier al Colle erano saliti Umberto Bossi e Roberto Calderoli. Il Quirinale vuole collaborazione, convinto che solo se l'Italia si presenta unita in tutte le sue componenti istituzionali può riuscire a superare «le incomprensioni e le tensioni» con i francesi e a ottenere a livello europeo il sostegno indispensabile per affrontare l'emergenza. La Lega però è nervosa, stretta tra la necessità e l'obbligo di dover gestire lo tsunami migratorio e il rischio di deludere la propria base alla quale deve far digerire l'arrivo dei maghrebini anche al Nord. Lo conferma Bossi quando sostiene che anche l'Italia dovrebbe adottare la linea dura dei francesi, una sorta di esegesi del «fora di bal» dei giorni scorsi. Il Carroccio

sbanda. «Quando venti giorni fa ho proposto la concessione del permesso di soggiorno temporaneo ai tunisini, mi è stato detto dal ministro Maroni che si voleva fare una sanatoria», dice Vasco Errani, il governatore dell'Emilia Romagna e presidente della conferenza delle Regioni che ieri era al Quirinale assieme al ministro dell'Interno. Sono parole che battono dove il dente duole, perchè evidenziano la difficoltà per la Lega di definire una posizione chiara e coerente. Una difficoltà che si riflette sulla tenuta della maggioranza e che mette in allarme il premier. Silvio Berlusconi deve evitare che la situazione precipiti. È convinto di poter ammorbidire la posizione francese e in questo modo di allentare la pressione sul governo e sul suo principale alleato. Al bilaterale con Sarkozy del 26 aprile manca però ancora tempo. Troppo. La campagna elettorale per le amministrative sarà ormai alle battute finali e i margini di mediazione diventerebbe-

ro strettissimi. Anche perchè nel frattempo c'è da fare i conti con la questione giustizia. Il Cavaliere ieri non ha affrontato direttamente il tema nel faccia a faccia con il Capo dello Stato ma è chiaro che lo spettacolo di questi giorni alla Camera stride con quegli appelli alla «condivisione» ripetutamente lanciati dal presidente della Repubblica. Berlusconi attribuisce la responsabilità all'opposizione. «Hanno utilizzato strumentalmente perfino l'acquisto della casa a Lampedusa, per non parlare poi del cartello contro Maroni», ha detto ieri il premier ad alcuni interlocutori con i quali ha sfogato anche la sua rabbia sulle divisioni interne al Pdl. Il suo appello a «serrare i ranghi» ieri si è infranto nello scontro tra ex An ed ex forzisti («Io non sono mai stato fascista. Non mi sento rappresentato», gridava ieri Gianfranco Micciché). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Fiammeri

La Consulta sulla sicurezza

La vita breve del sindaco sceriffo

È uno schiaffo a uno dei cardini della politica del ministro dell'Interno, Roberto Maroni. Lo stop della Corte costituzionale alla norma sui sindaci-sceriffi riporta al buon senso e toglie ai primi cittadini poteri già usati in malo modo. Sì, perché con il cosiddetto "potere di ordinanza",

allargato a dismisura dalle disposizioni del pacchetto sicurezza, si è visto di tutto e soprattutto divieti: da quello di calzare gli infradito in pubblico alla possibilità di utilizzare insegne luminose bilingue. Fondato dalla legge, il sistema – equilibrato, consolidato ed efficace - basato su prefetto-

questore-sindaco è stato sbilanciato a favore di quest'ultimo e ha prodotto, com'era facile prevedere, risultati di dubbia efficacia ma spesso "creativi" fino al folclore. La scelta della Consulta di fatto riporta tutto all'origine e dimostra che le riforme a tutti i costi, a volte, possono scacciare la moneta buona

anziché quella cattiva. Per Maroni è un'occasione di ulteriore riflessione nel giorno in cui deve cedere la gestione dell'emergenza umanitaria alla presidenza del Consiglio e al capo della Protezione civile, Franco Gabrielli, neo-commissario di Governo.

La sanità inefficiente – Il cattivo governo degli enti pubblici

Il Sud malato senza (veri) ospedali

Troppi gli istituti mal gestiti: la migrazione di pazienti al Nord costa 1,26 miliardi - A SALERNO PRIMATI CONTROCORRENTE - Il San Francesco opera i pazienti entro due giorni dal ricovero nel 98,4% dei casi e all'Umberto I si fanno meno parti cesarei (6,4%)

Appena la settimana scorsa è stata Bankitalia, nell'audizione sul federalismo fiscale, a rilanciare l'allarme Sud per la sanità pubblica. I pazienti che si ricoverano fuori Regione – ha detto – sono l'indice della «qualità delle cure e della capacità produttiva delle strutture sanitarie» assolutamente carenti del Meridione dove i servizi sanitari «sono peggiori che nella restante parte del Paese». Pazienti che scappano al Nord in cerca di cure, parti cesarei a go-go, ricoveri evitabili, piccoli ospedali. Il Sud, vero grande malato della sanità italiana. Una diagnosi che dà ragione a chi vede nel federalismo, ma quello solidale, la cura migliore per far uscire dal baratro Asl e ospedali del Mezzogiorno. Male nei conti, peggio nelle cure. Ultimo due volte, il Sud. Un paradigma che la forza delle cifre sui ricoveri nel 2009 appena forniti dal ministero della Salute e trasmessi dalle Regioni – come anticipato dal settimanale Il Sole 24 Ore Sanità – conferma in pieno. Non senza eccellenze. O inapproprietezze organizzativa pure al Nord. Già a leggere in controluce i dati sui pazienti che emigrano per curarsi si capisce come vanno le cose. Le "top 5" fra le strutture che rice-

vono pazienti da fuori Regione sono tutte al Centro Nord. In ordine: Policlinico Gemelli di Roma (12.796 ricoveri per "acuti"), l'azienda di Pisa (11.703), il San Raffaele di Milano (11.526), il Sant'Orsola Malpighi di Bologna (10.501), il pediatrico Bambino Gesù di Roma (9.387). Nel 2009 a spostarsi dal Sud sono stati 372mila pazienti, per una perdita di 1,26 miliardi. Campania ultima della classe: ha visto uscire 89.119 pazienti (ed entrarne 26.736) e perdere oltre 316 milioni nel bilancio 2010, seguita da Calabria e Sicilia. E non è certo un caso che dei 10,37 miliardi di deficit 2007–2009 dell'Ssn, 5,8 sono stati realizzati tutti al Sud: il 55 per cento. Il Lazio ha aggiunto altri 4,65 miliardi. Questo dicono i conti economici. Ma a raccontare di un Sud in affanno sul fronte delle cure sono anche altri indici. Quelli di appropriatezza organizzativa e clinica da parte delle strutture ospedaliere. I dati delle cosiddette "Sdo 2009" (le schede di dimissione ospedaliera), scremati dai casi limite o dubbi, rivelano troppi conti che non tornano. Valgono fra tutti – non a caso citati da Bankitalia – almeno quattro esempi emblematici di ciò che non si dovrebbe fare negli ospeda-

li. A cominciare dalle fratture di femore, che tipicamente vanno operate entro 48 ore: Campania (solo il 15,8% entro i due giorni), Puglia (16,53) e Sicilia (17,50) sono le peggiori; le performance migliori sono a Bolzano (83%), nelle Marche (59,43%) e in Toscana (53%). La classifica degli ospedali pubblici è impietosa: il San Paolo Ovest di Napoli opera entro 48 ore solo nello 0,7% dei casi, l'ospedale civile di Sassari nell'1% e il Maddaloni di Caserta nell'1,1 per cento. Curiosamente il migliore capiterebbe in Campania: il San Francesco di Salerno opera in due giorni nel 98,4% dei casi, seguito dall'ospedale toscano di Piombino (94,5%) e dal Montecchiano in provincia di Vicenza (87,5%). Altro indice d'inappropriatezza, altre montagne russe per il Sud. L'abbondanza di (più costosi) parti cesarei: Campania (62%), Sicilia (53%) e Molise (48%) preferiscono il bisturi al parto naturale contro una media nazionale del 38,36% già più elevata delle raccomandazioni Oms (15-20% al massimo). Classifica da brividi quando ci si sintonizza sui singoli ospedali: a Policoro in Basilicata il cesareo vien fatto al 58%, a Colferro (Roma) al 55%, al Bonomo di Andria in Pu-

glia al 53 per cento. Ma attenzione, i cesarei si fanno senza pensarci troppo soprattutto nelle case di cura private accreditate, che hanno sempre valori elevati: a Palermo nella casa di cura Serena i cesarei valgono l'82% dei parti, a Napoli il Villa Maione usa il bisturi nel 76% dei casi, nella clinica Demma di Palermo al 71 per cento. Ma, curiosa Italia, secondo le Sdo a fare meno cesarei è poi l'Umberto I di Salerno (6,4%), seguito dal Vittorio Emanuele III di Carate Brianza in Lombardia (8,5%) e ancora a Napoli dai Riuniti dell'area stabiese (9,1%). Se le Sdo date dalle Regioni sono vere. Ricovero che valuti, Sud che arretra. Non sarà un caso che dal Lazio in giù la degenza pre-operatoria sia più lunga. Restare ricoverati troppo a lungo prima di un'operazione ha i suoi costi. La media nazionale di ricovero pre-operazione è di 1,88 giorni: nel Molise diventa 2,54, nel Lazio 2,49, in Basilicata 2,37. Contro le performance delle Marche (1,32 giorni), della Toscana (1,47) e del Piemonte (1,58). Sono nel Lazio i tre ospedali dove si aspetta di più: tra 5 e 6 giorni ad Amatrice, Rocca Priora e Ceccano. Intanto negli ospedali di Città della Pieve (Umbria), Tolentino (Marche) e Um-

bertide (ancora in Umbria) si fa tutto in poche ore. E che dire degli ospedali di Stigliano (Matera), di quello in odore di chiusura (o forse no) di Trebisacce e di San Giovanni in Fiore (entrambi in provincia di Cosenza): i ricoveri impropri nei reparti chirurgici – indice d'appropriatezza tra i più gravi di uso degli ospedali – sono tra il 94 e il 97% del totale. E dire che la media nazionale è del 34 per cento. Con casi che tra Marche (Sassocorvaro) e Piemonte (riuniti di Asti) scendono tra lo 0,24 e l'1,08 per cento. Ma si potrebbe fare un'altra classifica. Da tempo si spingono gli ospedali a non effettuare in ricovero determinate prestazioni, ma di eseguirle in

day hospital se non in ambulatorio. Sono in tutto 108, dalla cataratta alla tonsillectomia all'appendicectomia. Senza ricoveri si risparmierebbero cifre miliardarie. Ora, è chiaro che non tutto è sempre possibile, che la scienza medica si divide, che gli stessi pazienti spesso non ci stanno, che non sempre esiste un'organizzazione adatta. Ebbene, ancora le Regioni ci fanno sapere che suddividendo gli ospedali tra grandi e piccoli nella media di ricoveri, la maggior parte dei casi d'appropriatezza totale è al 54% al Sud. Va malissimo al Civile di San Giovanni in Fiore (Cosenza), a quello di Partinico in Sicilia, all'Inrca in Sardegna, alla Casa del

Sole Lanza di Trabia in Sicilia, al Corato di Ruvo (Puglia), al Dettori di Tempio (Sardegna), al Lastaria (Puglia), ai Riuniti Golfo Vesuviano (Campania), al San Timoteo di Termoli (Molise). L'elenco sarebbe infinito. Con presenze delle Marche (Cingoli, Loreto, Tolentino) e del Lazio (l'Oftalmico di Roma, Pontecorvo, Cassino, Anagni). Senza trascurare casi anche in Lombardia che si danno in risalita (Melegnano, Chiari, Vimercate). Certo non è un caso se l'ultimissimo rapporto della Cattolica di Roma indica i pazienti più insoddisfatti tra Molise, Campania, Puglia e Abruzzo. Al Nord e in Toscana si gradisce di più. E che dire della

comunicazione online ai cittadini sulle liste d'attesa? Al Sud spesso si deve viaggiare sui siti col lanterino, se i siti ci sono. Qualcuno fornisce "zero comunicazione": gli ospedali azienda di Calabria, Puglia e Basilicata. E tra le Asl le isole infelici online sono in Calabria, Puglia e Lazio. Pazienti traditi un'altra volta. Anche perché intanto pagano più ticket e più tasse per i deficit dove la sanità è commissariata o sotto piano di rientro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Turno
Paolo Del Bufalo

SEGUE TABELLA



Alto Adige e Marche da primato

LA CLASSIFICA

Le Regioni e le strutture sanitarie migliori e peggiori in alcune tipologie d'intervento e ricovero

Regioni				Ospedali	
Migliori		Peggiori		Migliori	Peggiori
Regione	%	Regione	%	Struttura	Struttura
FRATTURE DI FEMORE OPERATE ENTRO DUE GIORNI					
Bolzano	82,78	Campania	15,8	S. Francesco d'Assisi (Sa)	S. Paolo Ovest (Na)
Marche	59,43	Puglia	16,53	Piombino (Li)	Osp. Civile Sassari
Toscana	53,02	Sicilia	17,49	Montecchio (Vi)	Dea Maddaloni (Ce)
Media			33,35		
PARTI CESAREI SUL TOTALE					
Bolzano	23,18	Campania	61,97	Umberto I (Sa)	Policoro (Mt)
Trento	26,77	Sicilia	53,14	Riuniti Stabiese (Na)	Colleferro (Rm)
Friuli V. G.	24,58	Molise	48,45	Carate (Mb)	Bonomo Andria (Ba)
Media			38,36		
RICOVERI CON DIAGNOSI MEDICA DA REPARTI CHIRURGICI					
Piemonte	24,55	Campania	43,61	Sassocorvaro (Pu)	Stigliano (Mt)
Emilia Romagna	26,25	Molise	43,65	Tolentino (Mc)	Trebisacce (Cs)
Marche	26,66	Calabria	51,41	Nizza Monferrato (At)	S.Giov. in Fiore (Cs)
Media			34,10		
DEGENZA MEDIA PREOPERATORIA (IN GIORNI)					
Marche	1,32	Molise	2,54	Città della Pieve (Pg)	Amatrice (Ri)
Toscana	1,47	Lazio	2,49	Tolentino (Mc)	Rocca Priora (Rm)
Piemonte	1,58	Basilicata	2,37	Umbertide (Pg)	Ceccano (Fr)
Media			1,88		

LA SPESA

I disavanzi dal 2007 al 2009 della spesa sanitaria. **Dati in milioni di euro**

	2007	2008	2009
Nord	39,91	7,70	-121,71
Centro (senza Lazio)	64,15	41,97	42,05
Sud (+ Lazio)	-3.747,75	-3.518,34	-3.180,34
Totale	-3.643,69	-3.468,67	-3.260,00

I VIAGGI DELLA SPERANZA

1,26

Miliardi di euro

Sono i costi che le Regioni del Sud sostengono in cerca di cure nelle strutture del Nord, che registra un saldo positivo di 850 milioni.

836mila

I viaggi per curarsi

Nel 2009, 836.771 pazienti si sono spostati in cerca di cure in strutture di altre Regioni. Il 45% viene dal Sud Italia.

Fonti: elaborazioni Il Sole-24 Ore Sanità, su dati Ragioneria generale dello Stato e ministero della Salute (marzo 2011)

La sanità inefficiente - Il cattivo governo degli enti pubblici

Il federalismo mette in gioco fondi non usati per le strutture

Con i costi standard del federalismo fiscale sono rimaste (quasi) a bocca asciutta. Chiedevano per la distribuzione delle risorse il riconoscimento della "deprivazione", cioè delle più sfavorevoli condizioni socio-economiche che inciderebbero sui maggiori costi sanitari sopportati. In poche parole: va bene l'efficienza, d'accordo (ma non troppo) sui costi standard. Ma garantiteci più denari. Non è andata esattamente così per le Regioni del Sud. Anche se poi – aspettando i costi standard che in prima battuta verranno sperimentati nel 2013 sulla base dei bilanci di quest'anno – qualcosa i governatori del Mezzogiorno l'hanno spuntata: la possibilità di compensare le carenze strutturali (ma non solo loro: anche per le piccole isole o le aree montane più disagiate) che incidono sui costi delle prestazioni. Carenze strutturali che terranno conto d'indicatori socio-economici e ambientali da costruire. Ma attenzione, precisa il decreto sui costi standard: prima d'incassare altri fondi, chi avrà riconosciuto il deficit d'infrastrutture dovrà usare quelle risorse per l'edilizia sanitaria messe in moto ormai 33 anni fa con la Finanziaria per il 1988. Risorse che proprio al Sud sono rimaste nei cas-

setti: niente progetti, scarso utilizzo di fondi. Spreco, insomma. E ulteriore decadimento di un patrimonio edilizio e tecnologico sanitario già di per sé arretrato. Salvo vantare il record degli ospedali fantasma: quelli avviati e mai terminati. Decine e decine di strutture, alcune risalenti anche alla gloriosa ex Cassa per il Mezzogiorno. Centinaia di miliardi di lire dell'epoca. Da mercoledì prossimo, intanto, i governatori del Sud riaprono lo scontro per la distribuzione dei 106 miliardi per il 2011, ancora in cassaforte perché non ripartiti. Anche qui chiedono la "deprivazione": ma non l'avranno, è sicuro. Come ormai da anni, se ci sarà ac-

cordo si cercheranno compensazioni tra le Regioni per cercare di pareggiare i conti, se mai fosse possibile. Fatto sta che proprio in questi giorni l'emergenza immigrazione – che porta costi sanitari in più – ha riaperto la discussione. E il Sud, che sta dando di più per fronteggiare l'esodo dall'Africa, potrebbe farsi forte di questa generosità che altre Regioni, anzitutto quelle a trazione leghista, non stanno dimostrando. © RIPRODUZIONE RISERVATA

R.Tu.

Consumi – La Conferenza delle Regioni

Per i saldi scatta la data unica

LE VALUTAZIONI - Commenti positivi da commercianti e grande distribuzione - Critici i consumatori: «Meglio liberalizzare»

MILANO - Il primo giorno feriale dopo l'Epifania e il primo sabato di luglio: sono queste le date di partenza dei saldi invernali e festivi, unificate d'ora in avanti per tutt'Italia. La Conferenza delle Regioni e Province autonome ha infatti approvato un documento, congiunto e condiviso da tutti i presidenti, «al fine di favorire unitariamente misure a tutela della concorrenza» si legge nel documento. Le singole Regioni adesso «si impegnano a dare seguito a tale decisione con propri atti». La proposta era stata fatta alle Regioni lo scorso ottobre da Federdistribuzione e Confcommercio e, in seno alla Conferenza delle Regioni, è stata avanzata dalle Marche, regione coordinatrice in materia di attività produttive. «Le Regioni – commenta l'assessore marchigiano al Commercio

Antonio Canzian – hanno voluto fare sistema e intraprendere una linea comune, in una materia così delicata, al fine di evitare problemi di concorrenza, trasparenza e libertà di stabilimento. È finita, finalmente, la cosiddetta corsa ad anticipare saldi». Plaudono alla decisione Confesercenti, Confcommercio e Federdistribuzione. «Prima si mette in atto meglio è – fanno sapere da Confesercenti –. La data unica rimette ordine nelle stagioni dei saldi e va a vantaggio sia delle imprese che dei consumatori». Il presidente di Federmodaitalia, che fa capo a Confcommercio, Renato Borghi, aggiunge: «Lo scorso mese di ottobre, assieme a Federdistribuzione, avevamo fatto proprio questa proposta alle Regioni con l'obiettivo di soddisfare, non solo le aspettative dei consumatori,

ma soprattutto di garantire un maggior equilibrio concorrenziale tra le imprese. Resta, tuttavia, ancora aperta la questione relativa alla modifica della normativa per la liberalizzazione delle vendite promozionali». Un intervento importante, la decisione della data unica, secondo Giovanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione «poiché sancisce la volontà dell'organismo di coordinamento di intervenire per diminuire una non giustificata disomogeneità normativa presente sul territorio nazionale, su materie così sensibili per il consumatore come quelle delle vendite di fine stagione. Ci auguriamo che questo stesso approccio possa essere seguito dalla Conferenza Stato-Regioni anche per affrontare due punti importanti. Il primo è il tema della liberalizzazio-

ne delle promozioni; il secondo è quello della definizione omogenea delle merceologie oggetto di saldo, includendo oltre ai prodotti tessili e a carattere stagionale o di moda quelli suscettibili di deprezzamento od obsolescenza tecnologica». Tuttavia secondo il presidente del Codacons Carlo Rienzi «la decisione delle Regioni di unificare in tutta Italia la data di partenza dei saldi non servirà a rilanciare i consumi e a salvare il commercio. L'unica scelta possibile per salvarlo è la liberalizzazione dei saldi, lasciando piena libertà ai commercianti. In caso contrario i saldi estivi faranno registrare un flop come i precedenti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marika Gervasio

Consiglio dei ministri – Sì allo schema di provvedimento che allarga responsabilità delle imprese per illeciti dei lavoratori

Reati ambientali nel decreto 231

In campo un ventaglio di sanzioni: da quelle pecuniarie al blocco dell'attività - IL PROGETTO - Il testo passa ora all'esame del Parlamento - Nei casi più gravi scatteranno misure interdittive per un massimo di sei mesi

MILANO - Imprese sul banco degli imputati anche per i reati ambientali. Con uno schema di decreto approvato ieri, il Governo ha esteso l'applicazione della responsabilità amministrativa degli enti anche agli illeciti commessi in violazione delle norme a protezione dell'ambiente. Una decisione in qualche modo obbligata visto che il testo recepisce due direttive in ossequio a quanto stabilito nella legge comunitaria approvata nel 2010. Si allarga così, ancora una volta, a dieci anni di distanza dalla sua approvazione, il perimetro del decreto 231 che nel 2001 introdusse per la prima volta nel nostro ordinamento un principio del tutto inedito, quello della responsabilità dell'impresa per i reati commessi da propri dipendenti. A patto che ne avesse tratto vantaggio o ne avesse un interesse. Inizialmente circoscritto agli illeciti commessi nei rapporti tra le aziende e l'amministrazione pubblica, il provvedimento è stato poi esteso gradualmente ai reati societari, a quelli finanziari,

per arrivare via via alla sicurezza lavoro. Ora si completa un quadro normativo complesso, visto che già dieci anni fa i reati ambientali vennero previsti, per poi essere cancellati (insieme con quelli a presidio della sicurezza del lavoro) a causa del timore di un debutto troppo dirompente delle novità. Lo schema di decreto legislativo, che ora passa all'esame del Parlamento, con il quale dovranno confrontarsi a breve le imprese si muove su un doppio binario. Da una parte introduce due nuove fattispecie di reato, dall'altra allarga appunto l'applicazione del decreto 231. Gli illeciti che si inseriscono nel Codice penale sono il danneggiamento di habitat all'interno di un sito protetto e l'uccisione o il possesso di specie vegetali o animali protette. Per quanto riguarda i reati addebitabili alle persone giuridiche il modello di riferimento è stato quello dei reati societari, l'unico che ammette la responsabilità con specifico riferimento alle contravvenzioni. Resta fisso il sistema sanzionatorio articolato in

misure pecuniarie per quote, in maniera tale da lasciare un maggiore margine di manovra all'autorità giudiziaria nel modellare la "pena" sulla reale gravità della condotta. Nella griglia del decreto tutti i comportamenti illeciti vengono suddivisi in tre grandi aree a seconda della rilevanza. In particolare, tenendo fermo che l'importo di una quota può andare da un minimo di 258 euro a un massimo di 1.549 si è prevista la sanzione pecuniaria fino a 250 quote per i reati sanzionati con l'ammenda o con la pena dell'arresto fino a uno anno oppure dell'arresto fino a due anni alternativa alla pena pecuniaria; la sanzione pecuniaria da 150 a 250 quote per i reati sanzionati con la reclusione fino a 2 anni o con la pena dell'arresto fino a due anni; la sanzione pecuniaria, infine, da 200 a 300 quote per i reati sanzionati con la reclusione fino a tre anni o con la pena dell'arresto fino a tre anni. Per fare solo qualche esempio i reati legati all'esercizio di attività particolarmente pericolose come previste

dall'allegato VIII del Codice dell'ambiente (vi rientrano, tra le altre, quelle chimiche o di allevamento) senza l'autorizzazione integrata ambientale rischiano fino a 250 quote; alla stessa sanzione è poi assoggettato chi trasgredisce le norme in materia di scarichi industriali o di inquinamento del suolo o del sottosuolo; fino a 300 quote possono poi arrivare le misure pecuniarie per la violazione della disciplina sul Sistri. Nei casi considerati più gravi è poi stabilita anche l'applicazione delle misure interdittive che possono andare sino al blocco delle attività e alla sospensione delle licenze o autorizzazioni: la durata della misura non potrà però essere superiore a 6 mesi. Mano pesantissima poi con le aziende utilizzate in maniera stabile per infrangere le norme sul traffico dei rifiuti: in questi casi infatti la sanzione è quella dell'interdizione definitiva. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Negri

Gli altri provvedimenti

Stretta su congedi, aspettative e permessi

ROMA - Prima di far scattare il licenziamento di un dipendente di cui è stata accertata l'inidoneità psicofisica, le pubbliche amministrazioni potranno disporre la «sospensione cautelare» per due mesi. È la novità contenuta nello schema di regolamento approvato ieri dal Consiglio dei ministri su proposta del ministro della Pa e l'innovazione, Renato Brunetta. Il testo, che razionalizza norme già esistenti, ridefinisce il percorso di azioni che le amministrazioni devono adottare per arrivare alla risoluzione del rapporto di lavoro oppure al demansionamento nel caso di accertata inidoneità psicofisica «relativa». Su proposta dei ministri Brunetta e Sacconi è stato poi approvato uno schema di decreto legislativo per il riordino e la riduzione di permessi, congedi e aspettative nel settore pubblico e privato, «ai fini di razionalizzazione, semplificazione e risparmio di spesa». Il provvedimento verrà trasmesso alla conferenza unificata e alle commissioni parlamentari per il parere. Tra le altre misure adottate uno schema di decreto legislativo che modifica la disciplina sulla sorveglianza sulle spedizioni di rifiuti radioattivi e di combustibile nucleare esaurito. Il provvedimento dà attuazione alla direttiva 117 del 2006 Euratom e uniforma le modalità della sorveglianza radiometrica dei rottami metallici e dei prodotti semilavorati metallici, al fine di «garantire un'applicazione chiara delle disposizioni a suo tempo emanate, evitando rallentamenti nei traffici commerciali». Via libera, infine, al Ddl (proposto dal ministro Franco Frattini) che prevede interventi per incentivare l'uso della bicicletta in contesti urbani. Oltre ad istituire per la seconda domenica di maggio la Giornata nazionale della bicicletta, viene previsto che ogni edificio pubblico, nonché le stazioni metropolitane e di treni metropolitani di nuova progettazione dispongano di un'area riservata al parcheggio di biciclette. Sarà anche possibile utilizzare autobus per il trasporto di cicli pieghevoli. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Controlli sulle esenzioni in laboratorio

Il medico diventa agente del fisco

Dal 1° aprile sotto il camice bianco si nasconde un "agente del fisco". Da alcuni giorni tocca, infatti, anche ai medici del Ssn stanare l'esercito degli evasori dei ticket sanitari, verificando se i loro assistiti hanno diritto o meno all'esenzione in base al reddito. La caccia ai "furbetti" in corsia e negli ambulatori che non vogliono pagare nulla per visite e prestazioni è contenuta in un decreto dell'Economia del 2009 che le Regioni stanno ora applicando in

ordine sparso e con modalità diverse. Alcune, come l'Emilia Romagna, hanno deciso di assegnare alle Asl il compito di rilasciare un certificato ai cittadini con il codice di esenzione da comunicare al proprio dottore. Altre, invece, come il Lazio affidando la verifica ai medici. Spetterà a loro dunque indicare sulla ricetta il codice di esenzione per reddito, dopo aver consultato uno specifico elenco, consultabile dal pc, fornito dal sistema tessera sanitaria dell'agenzia delle Entrate dal quale risul-

terà la condizione di esenzione del cittadino. La nuova mansione, però non piace ai sindacati medici che bocciano, con una levata di scudi, le nuove regole: per loro sono «inapplicabili» e «svilenti» e sottraggono tempo prezioso all'assistenza clinica. Tutti d'accordo nel combattere l'evasione dai ticket che vale secondo alcune stime oltre un miliardo l'anno. Ma la caccia agli evasori non deve entrare negli studi medici. «Non è compito nostro», avverte Costantino Troise degli o-

spedieri dell'Anao. La pensa allo stesso modo Giacomo Milillo della Fimmg: «I medici di famiglia non hanno alcuna intenzione di farsi carico anche di questo aggravio burocratico». «È una imposizione ragionieristica», tuona Massimo Cozza (Fp-Cgil medici), che «ancora una volta svilisce la professionalità del medico». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Maurizio Bartoloni

La Consulta ridimensiona il pacchetto Maroni Meno poteri ai sindaci nelle scelte sulla sicurezza

MILANO - Un freno alle derive securitaria delle politiche della giustizia. Lo mette la Corte costituzionale che, con la sentenza n. 115/2011, depositata ieri e scritta da Gaetano Silvestri, ha dichiarato la parziale illegittimità della norma del testo unico dell'ordinamento degli enti locali (articolo 54, comma 4) nella versione modificata nella primavera del 2008 dal pacchetto sicurezza. La disposizione prevedeva che «il sindaco, quale ufficiale del Governo, adotta con atto motivato provvedimenti, anche contingibili e urgenti nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento, al fine di prevenire e di eliminare gravi pericoli che minacciano l'incolumità pubblica e la sicurezza urbana». Una norma che aveva fatto molto discutere e che ha di fatto portato sul territorio a una proliferazione di provvedimenti che, nella pretesa di

rafforzare la sicurezza, ha condotto a un mosaico disorganico di sanzioni. Significativo, a suo modo, il caso adesso approdato all'esame della Corte: il sindaco di un piccolo comune del Veneto aveva infatti emanato un provvedimento per vietare l'accattonaggio, molesto e insistente, sanzionandolo con una misura pecuniaria. La Consulta, nell'esaminare la legittimità della norma, dopo che la questione era stata sollevata dal Tar del Veneto, sottolinea che la disposizione attribuisce ai sindaci il potere di emanare ordinanze di ordinaria amministrazione, le quali, pur non potendo derogare a norme legislative o regolamentari vigenti, si presentano come esercizio di una discrezionalità praticamente senza alcun limite. Ma le ordinanze sindacali contestate incidono, per la natura degli obiettivi (incolumità pubblica e sicurezza

urbana) e per i destinatari (le persone presenti in un dato territorio), sulla sfera di libertà dei singoli e delle comunità amministrative, disponendo prescrizioni di comportamento, divieti, obblighi di fare e di non fare, che hanno un indubbio contenuto impositivo disciplinando, in maggiore o minore misura, restrizioni ai soggetti considerati. Però, «la Costituzione italiana, ispirata ai principi fondamentali della legalità e della democraticità, richiede che nessuna prestazione, personale o patrimoniale, possa essere imposta, se non in base alla legge». Una riserva di legge che non può essere considerata rispettata, nella valutazione della Consulta, dal decreto del ministero dell'Interno 5 agosto 2008 con il quale è stata meglio precisata la nozione di incolumità pubblica e sicurezza. Il decreto serve a regolare i rapporti tra autorità centrale

e periferiche nella materia, ma non a circoscrivere la discrezionalità amministrativa nei rapporti con i cittadini. A volere tacere poi del fatto che la disposizione ha anche la conseguenza di introdurre un'irragionevole disparità di trattamento perché la stessa condotta può essere considerata lecita o illecita a seconda del territorio comunale nel quale è posta in atto. Per il ministro dell'Interno Roberto Maroni «la bocciatura del potere di ordinanza dei sindaci da parte della Corte costituzionale è un errore. Si tratta di un fatto formale: ci vuole una legge e non un decreto amministrativo e noi rimedieremo per ripristinare questa norma importante». © RIPRODUZIONE RISERVATA

G.Ne.

Fantasia al potere nelle ordinanze municipali

Novara multa il quarto in panchina Voghera punisce dal quinto in su

Diciamolo con franchezza: un po' ci mancheranno. Le ordinanze dei sindaci a cui la sentenza della Corte costituzionale di ieri ha posto argine (si veda l'articolo sopra) difficilmente sono riuscite a incidere sulla buona educazione dei consociati, qualche volta forse hanno contribuito a limitare eccessi – si pensi alla vendita di alcolici a minorenni – ma senz'altro in questi tre anni sono quasi sempre riuscite ad appagare le fantasie pindariche dei più esigenti, o anche dei più dotati di sense of humor. La cronaca, soprattutto delle prime calde settimane d'agosto del 2008,

coincise con l'esordio dei sindaci-sceriffi e davvero seppe non tradire le attese. A cominciare da un comune trentino, che affrontò il problema alla rovescia: «È assolutamente vietato danneggiare o rubare cartelli che recano messaggi di divieto», pena 428 euro. O chi preferì la strategia di prevenzione (e punizione) a macchia di leopardo urbano (Torino): «Vietato mangiare e bere per strada e abbandonare i rifiuti di questa attività», ma solo nel Borgo di San Salvatoro, evidentemente al Balun si può ancora fare. E che dire di Parma, che in meno di un mese approntò sette ordinanze sette per ri-

educare cittadini (e ospiti?) in materia di atti vandalici, bullismo, bivacco, accattonaggio molesto, schiamazzi e prostituzione sulle strade? Proprio la prostituzione su libera strada si mostrò cavallo di battaglia dei sindaci, soprattutto al nord. Brescia in poche ore statui che anche la sola contrattazione al finestrino poteva costare 576 euro (destinatario il Comune, però), e distaccò guardie giurate anti-luicchiole ai distributori di benzina, mentre a Sanremo conveniva valutare l'urbanità dell'abbigliamento di persona di sesso femminile, prima di chiedere informazioni stradali. Vicenza tosto cancellò

il divieto di sdraiarsi nei giardini, trasferendolo però alle panchine. Già, le panchine: a Novara mai più di tre persone per ognuna, a Voghera – meno intransigenti – multe solo dal quinto occupante in su. Vietato rilassarsi in gruppi sediziosi o sgangherati, insomma, ma a Firenze hanno saputo andare oltre, sanzionando chiunque si sdrai a terra in punti di passaggio: ancora oggi non è chiaro come regolarsi con i frequenti malori estivi di turisti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Galimberti

Enti locali – Una circolare anticipa il decreto sui correttivi

La Ragioneria allenta le maglie del patto di stabilità per i Comuni

In attesa che il Dpcm sui correttivi del patto 2011 concluda il suo percorso, i Comuni e le Province possono applicare gli sconti ottenuti dalla distribuzione di 350 milioni (dei 480 totali) di dote individuata dalla legge di stabilità e abbassare l'asticella dei loro obiettivi. La Ragioneria generale, nella circolare 11/2011 sul patto di stabilità, anticipa i contenuti operativi del decreto "ritardatario" (si veda «Il Sole 24 Ore» del 24 marzo) programmato per fine gennaio, ma ancora in corso di registrazione presso la Corte di conti e interviene sui buchi interpretativi nelle regole 2011 dei conti locali. Applicando le istruzioni della Ragioneria, i Comuni possono così superare, di fatto, il nodo operativo e procedere con i calcoli definitivi da allegare ai bilanci preventivi 2011. La clausola di salvaguardia (comma 93, articolo 1, della legge 220/2010) è nata per correggere le storture prodotte dal cambio di regola, che in molti casi assegna ai Comuni obiettivi praticamente irraggiungibili. Si applica dopo aver calcolato la manovra sulla spesa corrente media 2006/2008, al netto del taglio dei trasferimenti, e una volta apportato il correttivo pari alla metà dello scostamento con i valori risultanti dai vecchi metodi di calcolo. Il meccanismo agisce in maniera diversa in base alla dimensione demografica e impedisce all'obiettivo assegnato a ogni Comune di superare una percentuale sulla spesa corrente media 2006/2008. Il tetto è pari a 10,5% nei Comuni sopra i 200 mila abitanti, si attesta al 7% in quelli fra 10mila e 200mila e si abbassa al 5,4% nei Comuni fra 5mila e 10mila abitanti. Con questi correttivi, 1.400 sindaci (su circa 2.100 dentro il patto) avranno un obiettivo più coerente con le forze del Comune che rappresentano. A beneficiarne sono grandi città (a Parma la manovra è ridotta del 60%, a Monza del 35,5% e Torino del 18,8%) e Comuni medio-minori (a Loreggia, in provincia di Padova, lo sconto è dell'89,5%). Per le Province la riduzione opera solo se l'incidenza percentuale della riduzione dei trasferimenti sulla spesa corrente 2006 - 2008 supera il 7 per cento. Il Dpcm per gli enti che nel 2009 avevano escluso le entrate straordinarie stabilisce che da quest'anno possono tornare a considerarle nel saldo finanziario 2011. Durante l'anno, gli obiettivi possono variare per l'intervento dei governatori, ai quali sono stati assegnati maggiori incentivi per venire incontro alle esigenze degli enti locali del loro territorio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Patrizia Ruffini

IL PUNTO

Le regioni che evadono di più saranno premiate

L'inciucio politico moltiplica-tasse si è consumato tra le 13 e le 15 del 25 marzo – a cavallo dell'ora di pranzo, che predispone bene – nel corso di una serie di riunioni riservate tra Lega e Pd in vista del voto della Bicamerale sul federalismo regionale (poi approvato con 15 voti a favore, 4 contro, un'assenza del Terzo Polo e dieci astenuti del Pd). La norma-chiave, poco o nulla illustrata dai media, riguardava l'identificazione dei «costi storici» della spesa sanitaria ai quali parametrare i futuri bilanci regionali. La spesa sanitaria rappresenta infatti l'85% della spesa delle regioni. Pochi sanno che dal 2005 al 2010 questi costi hanno vissuto una «gobba» che li ha fatti lievitare del 50%, contro il +17% delle spese dei ministeri e il +23% di quelle dei comuni, che non includono appunto le spese sanitarie. Perché? Perché dovendo subire i tagli orizzontali alla spesa pubblica extra-sanitaria dettati dal governo, le regioni hanno evidentemente trasferito sulle voci sanitarie molti rincari altrove ormai improponibili. In Commissione si dibatteva dunque se i costi del 2010 fossero validi, come parametro di riferimento per determinare la media dei costi standard cui dovranno attenersi tutte le spese sanitarie regionali dal 2013 in poi, o fossero troppo generosi. Il senatore di Fli Mario Baldassarri sosteneva che fossero generosissimi e aveva proposto di individuare co-

me costi storici quelli del 2005 incrementati della sola inflazione (quindi, costi ante-gobba). Alla fine ha invece prevalso la linea lassista, con piena soddisfazione delle cinque regioni ricche e virtuose del Centronord, di cui due a guida leghista (Veneto e Piemonte), una a gestione pidielle, la Lombardia, e due Regioni «rosse», cioè Emilia e Toscana. Ne consegue che le regioni del Sud scialacquone dovranno sacrificarsi meno, per mettersi in regola, e che quelle più virtuose, nordiche, potranno eliminare le addizionali fiscali locali: insomma, si avrà una fiscalità di vantaggio, ma solo al Nord. Smentita, però, da un altro paradosso: come si calcolerà la «capacità contributiva» delle singole re-

gioni, in base alla quale lo Stato dovrà determinare i trasferimenti compensativi «di solidarietà»? Delle due ipotesi in lizza – il pil regionale o il gettito fiscale storico – è prevalsa la seconda. Per cui le regioni a più alto tasso di evasione fiscale saranno premiate con più lautissimi trasferimenti. Utilizzando il pil, si sarebbe invece incluso nel parametro anche la percentuale di economia «nera» che l'Istat calcola, e che varia da regione a regione, in funzione della diversa incidenza della malavita. Che viene premiata da questa decisione paradossale.

Sergio Luciano

Il caso del giorno

In due minuti «solo» 27 addominali su 29 La Difesa congeda il caporal maggiore

Venticinque, ventisei, alla ventisettesima flessione addominale, il caporal maggiore scelto Nicola Massimo Bello si abbatte al suolo. E così, dopo 21 anni di servizio, molti dei quali trascorsi all'estero nelle varie missioni internazionali, viene posto in congedo. Praticamente licenziato perché, nel tempo massimo di due minuti, si è fermato a 27 flessioni addominali sulle 29 previste dalle prove attitudinali del concorso da superare per entrare nel servizio permanente effettivo. È tutto vero, è agli atti parlamentari. La vicenda del caporal maggiore tradito dagli addominali, infatti, è stata trasformata in un'interrogazione parlamentare presentata alla camera dei deputati dal deputato Augusto Di Stanislao dell'Italia dei Valori. Interrogazione alla quale risponde il governo attraverso il sottosegretario della Difesa, Guido Crosetto. Che storia questa storia. Il caporal maggiore Bello è a un passo dal sogno: una vita nelle forze armate dopo avere dato tanto. C'è la formalità del concorso. Che cosa vuoi che sia per uno che è stato in missione a mangiare pane e

deserto. Le prove scritte filano lisce, anche quelle orali. Quelle attitudinali dovrebbero essere una semplice formalità. Ma dopo la 27esima flessione l'addome di Bello non ne vuole sapere di andar su: è in preda all'ansia da prestazione. Tanto basta per il ministero della Difesa per fermarlo per «carezza fisica». Proprio lui, che da 21 anni è un militare dell'esercito italiano? Bello non si arrende. Va all'università di Palermo su decisione del Tar e ripete la prova alla facoltà di scienze motorie, poi al reggimento lancieri di Aosta a

Palermo dove gli addominali questa volta funzionano alla grande. Tutto documentato. Ma per la Difesa quell'esercizio doveva essere superato durante il concorso. E per questo, a detta di Crosetto, emerge «la legittimità del provvedimento di congedo». E così il caporal maggiore scelto Bello, sposato e padre di tre figli, all'età di 38 anni si ritrova disoccupato. © Riproduzione riservata

Emilio Gioventù

Si al decreto Brunetta: accertamenti d'ufficio per i casi sospetti di disturbi comportamentali

Tempi duri per il travet malato

Più facile il licenziamento in caso di inidoneità psico-fisica

Il rischio finale del licenziamento ora sarà molto più concreto. Perché quando si avranno problemi di salute, anche solo presunti in base ai comportamenti, scatteranno accertamenti d'ufficio da parte dell'amministrazione-datore di lavoro a cui sarà arduo sottrarsi. E questo grazie alle nuove norme sulle inidoneità psico-fisica dei dipendenti pubblici varate ieri dal consiglio dei ministri e ora la vaglia del Consiglio di stato per il prescritto parere. Il provvedimento è stato curato dal ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, con l'obiettivo di tutelare l'efficienza e il buon andamento della pubblica amministrazione, si legge in

una nota del governo, «consentendo la risoluzione del rapporto di lavoro dei dipendenti di cui è stata accertata l'inidoneità psicofisica permanente e assoluta, oppure il demansionamento nel caso di inidoneità psicofisica permanente e relativa». Per la prima volta si parla di inidoneità anche psichica, finora genericamente c'erano problemi di salute. E per la prima volta, si prevede che ci si licenziabilità anche dei dirigenti. L'amministrazione avvia, prima era solo una possibilità, la procedura di accertamento non solo nei casi in cui le assenze per malattia si protraggono oltre i limiti massimi previsti ma anche quando, con una valutazio-

ne di natura discrezionale, il datore di lavoro ritenga che il comportamento del lavoratore denunci disturbi psichici o fisici. Comportamento tale da rendere presumibile un'inidoneità assoluta o relativa al servizio. Per questi casi, è possibile anche una sospensione cautelare in attesa delle visite a tutela della sicurezza dei colleghi e della eventuale utenza. Situazioni delicate, queste, che finora non erano espressamente disciplinate e che avevano creato problemi soprattutto nei servizi di sportello. Il licenziamento scatta in caso di accertamento di impossibilità assoluta a svolgere le mansioni. Se l'inidoneità è relativa, l'amministrazione deve met-

tere in atto ogni tentativo per recuperare al servizio il dipendente, con l'assegnazione a diverse mansioni dello stesso profilo di inquadramento ma anche di altro profilo. Se più basso, lo stipendio resterà comunque quello di primo inquadramento. Norme dunque non solo più rigide a favore della pa ma anche a tutela del lavoratore. Nella stretta contro i furbi, rischia grosso chi per ben due volte si rifiuta, senza giustificato motivo, di sottoporsi ai controlli: sarà licenziato con il debito preavviso.

Luigi Chiarello
Alessandra Ricciardi

La società collegherà gli uffici statali al network internazionale delle pubbliche amministrazioni

La Pa nelle mani di British Telecom

Gli inglesi, con Finmeccanica, vincono un appalto da 175 mln

Finmeccanica sta per lanciare la pubblica amministrazione italiana nella rete. L'obiettivo è quello di collegare gli uffici statali alla Ripa, ovvero al network internazionale delle pubbliche amministrazioni. Un progetto di non poco conto, per la realizzazione del quale la società guidata dal confermato Pier Francesco Guarguaglini (almeno nella veste di presidente) firmerà un contratto che può valere fino a 175 milioni di euro. Finmeccanica, che opererà attraverso la controllata Elsag Datamat, non sarà però sola. Ad aggiudicarsi l'appalto bandito nei mesi scorsi da DigitPa, l'ente che si occupa della digitalizzazione della pubblica amministrazione, sono state anche la Bt Italia, che fa direttamente capo agli inglesi di British Telecom, e la Hp Es Italia srl. Insomma, il terzet-

to è riuscito a incassare una ghiotta commessa per il perfezionamento di un progetto molto caro al ministro per l'innovazione, Renato Brunetta, il cui dicastero è chiamato a vigilare proprio su DigitPa. Ma in cosa consiste il servizio che dovrà essere offerto da Elsag Datamat e compagnia? La descrizione secca del piano, così come emerge dai documenti di gara, spiega che si tratta di «servizi di telecomunicazione e informatici per la realizzazione dei Servizi e della Rete internazionale delle pubbliche amministrazioni (S-Ripa)». La gestione delle operazioni, quindi, avrà una dimensione che potrà esulare dai confini italiani. Le carte, infatti, si affrettano a precisare che potrebbe essere in ballo «la fornitura e gestione in Italia e a livello internazionale, in ogni paese del

mondo in cui le pubbliche amministrazioni li richiedano, dei seguenti servizi». I quali, subito dopo, vengono dettagliatamente elencati: «servizi di connettività Ip e internet, di sicurezza di rete, servizi VoIP (voice over Ip), di unified communication (messaggistica, videoconferenza ad alta qualità, servizi di comunicazione evoluta in mobilità), servizi di conduzione sistemi, servizi di supporto». Tra questi ultimi rientrano attività come la gestione della rete, il monitoraggio dei servizi di sicurezza, il supporto tecnico, le funzioni di contact center e via dicendo. Insomma, come si può constatare l'attività è complessa. Finmeccanica, il cui nuovo ad sarà a breve Giuseppe Orsi, firmerà un accordo quadro, che naturalmente coinvolgerà le altre imprese aggiudicatrici, a valle del

quale poi saranno stipulati singoli contratti di fornitura con le varie pubbliche amministrazioni che richiederanno i servizi informatici. Alla fine del processo, in pratica, l'importo massimo incassabile da Finmeccanica (Elsag) e British Telecom potrà arrivare a 175 milioni. Il contratto quadro, come specificano ancora i documenti di gara, ha una durata di 84 mesi, all'interno dei quali si dovrà cercare di perfezionare quanti più collegamenti sarà possibile al network internazionale delle pubbliche amministrazioni. Progetto ambizioso, non facile da realizzare, e per questo piuttosto costoso per le casse delle strutture pubbliche che vorranno tentare il «salto» nella rete.

Stefano Sansonetti

Sentenza della Consulta amplia l'astensione obbligatoria

Mamme più tutelate

Il parto prematuro rinvia il congedo

Neomamme tutelate a trecentosessanta gradi. Infatti quelle che hanno partorito un figlio prematuramente avranno diritto, d'ora in avanti, al congedo obbligatorio a decorrere dal giorno in cui il bambino viene dimesso dall'ospedale. È quanto stabilito dalla Corte costituzionale con la sentenza 116 di ieri. In particolare i giudici di Palazzo della Consulta hanno dichiarato illegittimo l'articolo 16, lettera c), del dlgs n. 151 del 2001 nella parte in cui non consente, nell'ipotesi di parto prematuro con ricovero del neonato in una struttura sanitaria pubblica o privata, che la madre lavoratrice possa fruire, a sua richiesta e compatibilmente con le sue condizioni di salute attestate da documentazione medica, del congedo obbligatorio che le

spetta, o di parte di esso, a far tempo dalla data di ingresso del bambino nella casa familiare. Accogliendo la tesi del tribunale di Palermo la Corte costituzionale ha ricordato che il congedo obbligatorio, oggi disposto dall'art. 16 decreto legislativo n. 151 del 2001, senza dubbio ha il fine di tutelare la salute della donna nel periodo immediatamente susseguente al parto, per consentirle di recuperare le energie necessarie a riprendere il lavoro. «La norma, tuttavia», hanno poi sottolineato i giudici, «considera e protegge anche il rapporto che in tale periodo si instaura tra madre e figlio, e ciò non soltanto per quanto attiene ai bisogni più propriamente biologici, ma anche in riferimento alle esigenze di carattere relazionale e affettivo collegate allo

sviluppo della personalità del bambino». Fra l'altro il principio secondo cui il congedo obbligatorio post partum decorre comunque dalla data di questo è rimasto invariato, anche in relazione ai casi, come avviene nel caso sottoposto al vaglio della Consulta, nei quali il parto non è soltanto precoce rispetto alla data prevista, ma avviene con notevole anticipo (cosiddetto parto prematuro), tanto da richiedere un immediato ricovero del neonato presso una struttura ospedaliera pubblica o privata, dove deve restare per periodi anche molto lunghi. In altri termini prevale su tutto la protezione del rapporto della mamma con il neonato. Né, precisa a chiare lettere la Corte, altri tipi di congedo parentale, come quello per malattia del figlio, possono sostituir-

si a questo. «Si tratta infatti», si legge in un altro passaggio chiave della sentenza, «di istituti diversi diretti a garantire una tutela ulteriore, che però non possono essere invocati per giustificare la carenza di protezione nella situazione ora evidenziata». La vicenda a Palermo. Una neomamma si era rivolta al tribunale perché, dopo la nascita della bambina prematura e ricoverata in terapia intensiva la donna era stata messa in congedo obbligatorio a decorrere dal giorno del parto. Ma in realtà la giovane chiedeva che il periodo decorresse dal ritorno a casa della bambina. I giudici hanno sollevato sul punto questione di legittimità costituzionale accolta dal collegio.

Debora Alberici

Calderoli: accordo entro il 23/5. L'Ifel lancia l'allarme: con la manovra enti indietro di 30 anni

Federalismo alla prova dei conti

Al via il tavolo che darà i numeri su Iva e tributi immobiliari

La macchina del federalismo si mette in moto. E in tempi stretti produrrà i primi numeri che i comuni attendono come il pane per capire il reale impatto della riforma sui propri conti. Ieri con l'entrata in vigore del decreto sul fisco municipale (dlgs 23/2011) è iniziata una nuova era per i sindaci. Che hanno detto definitivamente addio ai trasferimenti erariali e d'ora in avanti dovranno finanziarsi esclusivamente con un mix di tributi propri e compartecipazioni. E mentre si conosce il totale della posta in gioco (i comuni rinunceranno a circa 12 miliardi di euro di contributi statali che dovranno essere integralmente coperti dal gettito dei tributi devoluti), la vera incognita sarà rappresentata da come questi soldi saranno distribuiti sul territorio. L'obiettivo del ministro della semplificazione, Roberto Calderoli, è dare subito una risposta a questi interrogativi. Tant'è vero che proprio ieri, nel primo giorno del federalismo, si è insediato al ministero dell'economia il gruppo di lavoro incaricato di tradurre le norme del dlgs 23 in numeri. Oltre a Calderoli e al sottosegretario all'interno Michelino Davico, ne faranno parte Luca Antonini, presidente della Copaff, Giancarlo Verde, direttore della finanza locale del ministero dell'interno,

Fabrizia Lapecorella, direttore del dipartimento delle finanze del Mef, Maurizio Delfino, consulente del Viminale, Salvatore Bilardo, ispettore capo del Mef per la finanza delle p.a. L'obiettivo del ministro è rispettare la tabella di marcia prevista dal dlgs 23. E dunque arrivare all'emanazione dei relativi decreti ministeriali entro 45 giorni dall'entrata in vigore del federalismo, ossia entro il 23 maggio. La commissione ministeriale si riunirà la prossima settimana e inizierà a produrre i primi dati sulla base dei quali verrà avviato il confronto con i tavoli tecnici dell'Anci. Tra i primi nodi da sciogliere ci sarà la determinazione (con dpcm) della percentuale della compartecipazione Iva (di cui per il momento si sa solo che dovrà garantire un gettito pari al 2% della compartecipazione Irpef e cioè circa 2,8 miliardi). Poi bisognerà attribuire a ciascun comune la quota di Iva spettante, determinata sulla base dei consumi effettuati sul territorio. L'assegnazione avverrà prendendo come parametro il gettito Iva provinciale suddiviso per il numero di abitanti. Con decreto del Viminale, previa intesa in Conferenza statale, dovranno essere stabilite le modalità di alimentazione e di riparto tra i comuni del Fondo di riequilibrio (che durerà tre anni per

poi essere sostituito dal Fondo perequativo) in cui confluirà il gettito dei tributi immobiliari devoluti. Il dm dovrà poi stabilire quale sarà la fetta di imposta di registro, imposte ipocatastali, Irpef fondiaria, imposte di bollo e di registro e cedolare secca sugli affitti che dovrà andare a ciascun comune. Il tutto entro il 23 maggio, una dead line che Calderoli è più che mai intenzionato a rispettare anche per venire incontro alle richieste dei sindaci sui gravami ormai troppe incertezze finanziarie. A cominciare dalla mancata pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del dpcm che suddivide tra gli enti gli sconti sul patto di stabilità 2011. Un problema non da poco in vista della chiusura dei bilanci di previsione fissata al 30 giugno. Rapporto Ifel. Che il comparto dei comuni non se la passi bene non è una novità, ma, come evidenziato dall'Ifel nel rapporto sulla finanza e l'economia locale 2010, presentato ieri, la situazione è notevolmente peggiorata con la legge di stabilità e il nuovo Patto. Secondo la Fondazione presieduta da Giuseppe Franco Ferrari, tra tagli ai trasferimenti (2,5 miliardi) e riduzioni di spesa, «la manovra non ha precedenti negli ultimi 30 anni e impone agli enti locali di tornare ai livelli degli anni '80». A preoccupare c'è soprattutto la continua crescita della

spesa corrente che va di pari passo con la costante contrazione della spesa in conto capitale. In parole povere, i comuni che fino a pochi anni fa realizzavano il 75% degli investimenti pubblici nel paese, oggi stanno progressivamente tagliando questa voce dai propri bilanci. Un fenomeno costante lungo lo Stivale ma particolarmente evidente al Sud dove secondo l'Ifel la spesa in conto capitale si attesta a 251 euro pro capite contro i 274 euro del Centro e i 320 euro del Nord. Numeri allarmanti se confrontati con quelli della spesa corrente: 732 euro a testa al Sud, 934 al Centro e 877 al Nord. E, a giudizio della Fondazione Anci per la finanza locale, ancor più gravi in prospettiva del federalismo fiscale che, in ossequio all'art. 119 della Costituzione, dovrebbe garantire ai sindaci non solo autonomia finanziaria di entrata ma anche di spesa. «E' giusto operare un controllo attento sull'indebitamento dei comuni, ma questi debbono essere liberi di spendere», lamenta il segretario generale dell'Anci, Angelo Rughetti, secondo cui «la necessità di rivedere il patto di stabilità è più che evidente se si analizza il surplus di entrate che i comuni archiviano ogni anno». Quali potrebbero essere le soluzioni per dare un po' di ossigeno ai sindaci? L'Ifel ne individua una po-

tenziale: il patto di stabilità regionale. Una chance a dir la verità già prevista dalla legge (nelle regioni in cui il livello di spesa conseguibile è stato maggiore delle entrate disponibili è stato concesso ai comuni di occupare gli spazi finanziari non sfruttabili) ma fino ad ora

poco o nulla sfruttata (ad eccezione del Piemonte e della Lombardia). Colpa secondo l'Ifel dei ristretti margini generati dai comuni «che non offrono spazi adeguati sul territorio e rischiano di essere assorbiti dalla regione nei momenti di crisi». E allora? Le vie d'uscita

restano due: offrire agli enti margini di flessibilità «ultra annuale» e una contabilità uniforme tra i vari livelli di governo, «presupposto necessario», come ha sottolineato il direttore scientifico dell'Ifel, Silvia Scozzese, «per una reale collaborazione interistituzionale». «L'a-

uspicio», ha concluso Scozzese, «è che il tavolo tecnico per l'integrazione dei principi contabili possa operare al meglio con quelli statali».

Francesco Cerisano

Il governo: tributo da pagare. Ma i comuni non mollano

Tassa sui telefonini, linea dura del fisco

Linea dura del fisco sulla tassa telefonini. **LE** lo scenario più plausibile sembra quello di un muro contro muro destinato a continuare in giudizio, sia riguardo al presente, sia in futuro. Nonostante un contenzioso che ha finora visto prevalere nettamente i comuni ricorrenti (circa 100 sentenze contro 3, di cui due riformate in appello), l'amministrazione finanziaria ricorda che la concessione governativa sui telefoni cellulari in abbonamento è viva e vegeta. E va pagata. Le Entrate, infatti, ritengono che la tassa sia dovuta nelle ipotesi in cui venga rilasciato all'utente il documento attestante la sua condizione di abbonato. È quanto ha ricordato il sottosegretario all'economia Sonia Viale rispondendo in commissione finanze alla camera a un'interrogazione presentata da Alberto Fluvi, deputato Pd (si veda ItaliaOggi di ieri). Una posizione, quella espressa dall'esponente del governo a nome dell'Agenzia delle entrate, che va quindi in direzione contraria a quanto i giudici tributari hanno affermato negli ultimi mesi. Recentemente, anche la Ctr Umbria si è pronunciata in favore dei comuni (sentenza n. 37/01/11), dopo che la Ctr Veneto aveva depositato numerosi verdetti che bocciavano in secondo grado le ragioni degli uffici (sentenze nn. 05/01/11, 04/16/11, 05/25/11, 06/25/11, 34/04/11, 35/04/11, 37/29/11). In sede di question time, Viale ha affermato che «l'Agenzia delle entrate fa presente che l'articolo 3, comma 2, del dm 13 febbraio 1990, n. 33, prevede il rilascio all'utente del documento che attesta la sua condizione di abbonato al servizio; tale documento

(...) sostituisce a tutti gli effetti la licenza di stazione radio». In questo modo, quindi, si realizzerebbe il presupposto impositivo della concessione governativa sui cellulari. Pollice verso, invece, al riconoscimento dell'abrogazione implicita del balzello. La posizione espressa dal governo è stata accolta con molte perplessità da parte dei comuni coinvolti nel contenzioso di massa e dai rispettivi difensori. I commenti spaziano da chi definisce la risposta «un'occasione persa per chiudere definitivamente una questione che, alla luce di tale interpretazione, durerà ancora molto a lungo, con conseguente impiego di tempo e risorse pubbliche» a chi, invece, reputa le motivazioni tecniche adottate «giuridicamente non corrette: far discendere l'assoggettamento a un tributo dalla disposizione di un decreto

ministeriale è in contrasto con l'articolo 23 della Costituzione», spiegano alcuni professionisti interpellati da ItaliaOggi. In ogni caso, i comuni proseguono la propria battaglia presso le commissioni tributarie, in attesa che i ricorsi per cassazione che verosimilmente saranno presentati portino a un orientamento uniforme in sede di legittimità. Fluvi, nel prendere atto della risposta fornita dal sottosegretario, ha invece invitato il governo ad approfondire la questione, «anche in considerazione del fatto che nei prossimi mesi anche altri organi giurisdizionali aderiranno probabilmente all'orientamento già espresso dalle citate commissioni tributarie regionali».

Valerio Stroppa

Per non incorrere nella censura di Bruxelles le riduzioni non dovranno costituire aiuti selettivi

Sconti Irap, percorso a ostacoli

Da valutare compatibilità col diritto Ue e impatto sui bilanci

Il decreto legislativo sul fisco regionale, di prossima entrata in vigore, consente alle regioni di procedere ad un significativo abbattimento dell'Irap. L'art. 4, in particolare, prevede che, a decorrere dal 2013, ciascuna regione a statuto ordinario possa, con propria legge, «ridurre le aliquote dell'Irap fino ad azzerarle e disporre deduzioni dalla base imponibile». Tale manovrabilità si aggiunge a quella già consentita dall'art. 16, c. 3, del decreto Irap (dlgs 446/97, come modificato sul punto dal dlgs 506/99), in base al quale le regioni possono introdurre variazioni dell'aliquota (in aumento o in riduzione) fino a un massimo dello 0,92%, eventualmente differenziandole per settori di attività e per categorie di soggetti passivi. Invero, le regioni del Sud si erano già viste ampliare il margine di flessibilità sull'Irap dall'ultima manovra estiva (legge 122/10, art. 40), che aveva consentito loro di «modificare le aliquote, fino ad azzerarle, e disporre esenzio-

ni, detrazioni e deduzioni nei riguardi delle nuove iniziative produttive». Tale previsione, peraltro, è finora rimasta inattuata, non essendo stato adottato il previsto dpem attuativo. Ora il federalismo fiscale riapre la partita, ritardandone il fischio di inizio ma aumentando il numero dei potenziali giocatori sia dal punto di vista geografico (con l'inclusione delle regioni del Nord), che da quello dei possibili beneficiari (che potranno essere anche le imprese già operanti sul mercato). Passare dal dire al fare, però, sarà tutt'altro che facile. Innanzitutto, per ridurre l'Irap occorrerà non aver maggiorato la quota libera dell'addizionale regionale all'Irpef oltre lo 0,5% (il che, peraltro, sarà consentito solo dal 2014). Non è chiaro se ciò valga per qualsiasi ipotesi di riduzione dell'Irap o se restino comunque consentite quelle disposte nei limiti di cui al citato art. 16, c. 3, del dlgs 446/97. In secondo luogo, per abbassare l'Irap occorrerà avere i conti sanitari in

ordine, giacché vengono fatti espressamente salvi «gli automatismi fiscali previsti dalla vigente legislazione nel settore sanitario nei casi di squilibrio economico, nonché le disposizioni in materia di applicazione di incrementi delle aliquote fiscali per le regioni sottoposte ai piani di rientro dai deficit sanitari». Il terzo problema è rappresentato dalla normativa comunitaria, che vieta, salvo deroghe tassative, gli aiuti pubblici alle imprese concessi (anche) mediante misure agevolative di natura fiscale. La questione è annosa ed è stata più volte affrontata dalla Corte di giustizia. Il divieto riguarda le misure selettive, ovvero applicabili solo ad alcune categorie di beneficiari. Alla luce dei più recenti sviluppi giurisprudenziali, rispetto ai futuri, eventuali provvedimenti regionali di riduzione dell'Irap potrebbero porsi problemi di selettività sia «territoriale» (in caso di misure non applicabili a tutte le imprese localizzate nel territorio della regione), che

«materiale» (in caso di misure applicabili alle sole imprese appartenenti ad alcuni cluster). In tali casi occorrerà procedere alla previa notifica delle misure alla Commissione europea, che anche in caso di orientamento favorevole le autorizzerà solo in via transitoria. Infine, l'ostacolo più grande: gli effetti finanziari degli sconti Irap saranno esclusivamente a carico del bilancio delle regioni che li prevedono e non comporteranno alcuna forma di compensazione da parte dei fondi perequativi. Chi potrà permetterselo? Poiché nessuna regione al momento può sognarsi di rinunciare all'intero gettito Irap, la sua totale abolizione è una chimera. Le regioni più ricche potranno forse prevedere (come detto, negoziandole con Bruxelles) agevolazioni limitate, settoriali e temporanee. Per tutte le altre sarebbe già un grande risultato evitare di dover applicare la cosiddetta super Irap.

Matteo Barbero

L'intervento/A scapito della semplificazione si rischia un sistema frammentato

Federalismo fiscale, le regioni autonome fanno da sé

I comuni delle regioni a statuto speciale rischiano di essere fuori dal nuovo sistema tributario previsto dal decreto sul federalismo fiscale. È quanto scaturisce dalla lettura dell'art. 14, commi 2 e 3 del dlgs n. 23 del 2011, che non brillano certo di chiarezza, in quanto il comma 2 è diretto alle sole regioni a statuto speciale, il comma 3, invece, si rivolge alle province autonome ed alle regioni a statuto speciale che esercitano le funzioni in materia di finanza locale e non si applica, quindi alla Sicilia e alla Sardegna che non le svolgono. È bene innanzitutto ricordare che nei confronti dei territori autonomi le uniche norme di quest'ultima legge che trovano applicazione sono gli articoli 15, 22, e 27, come anche confermato dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 201 del 10 giugno 2010. L'art. 27, infatti prevede che dette autonomie debbano concorrere al conseguimento degli obiettivi di perequazione e di solidarietà e al patto di stabilità interno, «secondo criteri e modalità stabiliti da norme di attuazione dei rispettivi statuti» da definire entro il termine di 24 mesi stabilito per l'emanazione dei decreti legislativi. E che sia istituito un «tavolo di confronto» tra il governo e ciascuna regione a statuto speciale e ciascuna provincia autonoma che deve individuare «linee guida, indirizzi e strumenti per valutare la congruità delle attribuzioni finanziarie

ulteriori intervenute successivamente all'entrata in vigore degli statuti, verificandone la coerenza con i principi di cui alla presente legge e con i nuovi assetti della finanza pubblica». Questi tavoli sono stati istituiti, ma non sembra che abbiano effettivamente operato, con la conseguenza che si assiste a una rincorsa da parte di ogni singola regione o provincia autonoma all'approvazione di norme frettolose e mal coordinate che possano, però, assicurare una certa tranquillità finanziaria ad ognuna di esse. E infatti il comma 2 dell'art. 14 in esame stabilisce che nei confronti delle sole regioni a statuto speciale le disposizioni del decreto si applicano nel rispetto dei relativi statuti ed in conformità con le procedure previste dall'art. 27 della legge n. 42 del 2009. In particolare: - nei casi in cui, in base alla legislazione vigente, alle regioni a statuto speciale spetta una compartecipazione al gettito dell'Irpef o al gettito degli altri tributi erariali, questa si intende riferita anche al gettito della cedolare secca, di nuova creazione; - bisogna stabilire la decorrenza e le modalità di applicazione delle disposizioni di cui all'art. 2, che dispone la devoluzione ai comuni della fiscalità immobiliare a decorrere dal 2011, nei confronti dei comuni ubicati nelle regioni a statuto speciale; - bisogna fissare le percentuali delle compartecipazioni al gettito della cedolare secca; - con

riferimento all'Imu, si deve tener conto anche dei tributi da essa sostituiti. Dopo la lettura delle norme è lecito chiedersi che cosa accade nelle province autonome di Trento e Bolzano, che pure erano contemplate nel testo originario ma il cui riferimento è stato stralciato all'ultimo momento, alle quali detta norma non si applica. La soluzione è in parte da ritrovare nel successivo comma 3 che prevede che nelle regioni a statuto speciale e nelle province autonome che esercitano le funzioni in materia di finanza locale: - le modalità di applicazione delle disposizioni relative alle nuove imposte comunali istituite con il decreto sono stabilite dalle autonomie speciali in conformità con i rispettivi statuti e le relative norme di attuazione; - per gli enti locali ubicati nel territorio di dette autonomie speciali non trova applicazione quanto previsto dall'art. 2, commi da 1 a 8; - a esse spettano le devoluzioni e le compartecipazioni al gettito delle entrate tributarie erariali nelle misure e con le modalità definite dagli statuti e dalle relative norme di attuazione per i tributi erariali o per quelli da essi sostituiti. Dalla lettura del comma 3 risulterebbe che: - il Friuli-Venezia Giulia, la Valle d'Aosta e il Trentino-Alto Adige devono stabilire con proprie norme di attuazione le modalità di applicazione dell'imposta di soggiorno, dell'Imu e dell'imposta municipale seconda-

ria, segnando così, un nuovo filone di interventi su tributi comunali derivati, con l'inserimento, cioè, di un altro ente territoriale tra lo stato che li istituisce ed il comune che è destinatario del gettito; - per gli enti locali ubicati in Friuli-Venezia Giulia, Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige non trovano applicazione le disposizioni dell'art. 2, commi da 1 a 8 che dispongono la devoluzione ai comuni a decorrere dal 2011 di tutta o parte del gettito della fiscalità immobiliare. Il comma 3 sembra, però, contrastare con il comma 2 che richiama l'intero art. 2 disponendo che occorre stabilire la decorrenza e le modalità di applicazione delle norme in esso previste nei confronti dei comuni ubicati nelle regioni a statuto speciale. Pertanto, per il Friuli-Venezia Giulia e la Valle d'Aosta occorre chiarire quali norme trovano applicazione, se cioè l'intero art. 2 o solo i commi diversi da quelli dall'1 all'8 e cioè i commi da 9 a 12 dedicati alla partecipazione dei comuni all'accertamento tributario contributivo; al sistema informativo della fiscalità e alle sanzioni amministrative previste per l'inadempimento degli obblighi di dichiarazione agli uffici dell'Agenzia del territorio degli immobili e delle variazioni di consistenza o di destinazione dei medesimi. Per la Sicilia e la Sardegna nessun problema: si applicherebbe il comma 2 dell'art. 14 dal momento che

dette regioni non esercitano le funzioni in materia di finanza locale, che di per sé, però, non appare una ragione determinante per creare un'ulteriore differenziazione tra autonomie speciali nella individuazione dei tributi spettanti ai comuni. Molti sono gli interrogativi che rimangono aperti e si corre il rischio di avere un sistema tributario frammentato nel territorio nazionale, a tutto discapito della semplificazione, che pure era uno dei principi e criteri direttivi fissati dalla legge n. 42 del 2009 cui avrebbe dovuto ispirarsi il legislatore delegato.

Irena Rocci

Disco rosso della Corte conti Veneto sull'assunzione di un nuovo agente nel corso dell'anno

Piccoli comuni, turnover amaro

Se va in pensione l'unico vigile non può essere rimpiazzato

Il pensionamento di figure uniche infungibili non sfugge al divieto, per i comuni non soggetti al patto, di assumere personale cessato in corso d'anno, anche se il turnover riguarda agenti di polizia municipale. La mobilità in uscita può essere considerata come cessazione solo se l'ente destinatario del dipendente trasferito non sia soggetto a vincoli assunzionali. La Corte dei conti, sezione regionale di controllo per il Veneto fornisce questi due importanti chiarimenti. Cessazioni in corso d'anno. Il comune richiedente, non soggetto al patto di stabilità, ventilava la possibilità di sostituire l'unico agente di polizia municipale destinato ad andare in pensione nel 2011, già nel 2011 stesso. Ciò in considerazione dell'unicità ed infungibilità della figura e della necessità di assicurare le funzioni. La sezione, tuttavia, non ha potuto fare a meno di evidenziare l'illegittimità di tale approccio. Infatti, ai sensi dell'articolo 1, comma 562, della legge 296/2006, gli enti non sottoposti al patto limitano le assunzioni di personale alle cessazioni di rapporti di lavoro a tempo indeterminato intervenute «nel precedente anno». Anche l'interpretazione strettamente letterale della norma conferma che l'anno di riferimento ai fini del contenimento delle spese di personale detta riduzione debba essere sempre quello precedente alla cessazione. Non osta a questa obbligata applicazione della norma l'unicità della figura, né la qualifica di agente di polizia municipale. Spiega la sezione veneta agli enti non soggetti al patto non è applicabile la disposizione di cui all'articolo 1, comma 118, della legge 220/2010, che consente di derogare al limite di spesa per assunzioni nell'ambito delle funzioni di polizia locale ai soli comuni con oltre 5.000 abitanti, visto che richiama, come condizione, il rispetto degli obiettivi del patto di stabilità interno. Effetti della mobilità. Il comune ha chiesto se fosse, allora, possibile avviare nel 2011 una procedura di assunzione per sostituire un dipendente andato in mobilità presso un altro ente nel 2009. La sezione risponde affermativamente circa la possibilità di coprire, in linea teorica, una cessazione anche di due anni prima, ma in merito agli effetti della mobilità si allinea alle conclusioni tratte dalle sezioni riunite con la delibera 59/2010: la mobilità in uscita può essere considerata come cessazione solo se l'ente di provenienza debba rispettare a

vincoli alle assunzioni, mentre l'ente destinatario, al contrario, non sia soggetto a tetti alle assunzioni. Infatti, in questo caso l'ente di destinazione deve sempre imputare la mobilità in entrata alla copertura delle vacanze di organico, sicché l'assunzione per mobilità occupa i posti che si intendono coprire mediante il piano annuale delle assunzioni. In tal modo non si avrebbe un incremento della spesa complessiva per personale, così da permettere all'ente di provenienza di effettuare una nuova assunzione. Restano, tuttavia, in piedi le perplessità di tale ricostruzione che le sezioni riunite della Corte dei conti hanno fondato sul presupposto della vigenza dell'articolo 1, comma 47, della legge 311/2004 che operava in un regime profondamente diverso, quando gli enti non soggetti al patto non erano sottoposti a vincoli alle assunzioni, mentre gli enti tenuti a rispettare il patto di stabilità dovevano complessivamente rispettare tetti alle assunzioni non a livello di singolo ente, bensì complessivamente di comparto. Dopo la modifica del patto di stabilità le cose non stanno più così. I tetti alla spesa e alle assunzioni operano solo a livello di singolo ente. Per altro, dalla vigenza

della legge 296/2006 alla vigenza del dl 78/2010 solo gli enti non soggetti al patto erano tenuti a vincoli alle assunzioni. A causa della manovra estiva 2010, anche gli enti obbligati al patto incontrano vincoli assunzionali, esattamente entro il 20% della spesa del personale cessato l'anno precedente. Sicché, la mobilità intercompartimentale tra enti locali non sarebbe mai né cessazione, né assunzione. E potrebbe essere coperta solo da mobilità. Il che pregiudica di molto proprio la situazione degli enti di piccole dimensioni. Senza considerare che ai sensi dell'articolo 30, comma 2-bis, del dlgs 165/2001 le assunzioni debbono necessariamente avvenire per mobilità. E che lo stesso dl 78/2010 nel disporre che i fondi delle risorse decentrate debbono essere ridotti in proporzione non al personale cessato, ma al «personale in servizio»: il che significa che anche le mobilità in uscita, riducendo il personale «in servizio» determinano risparmi sulla spesa di personale esattamente come una cessazione, così come, simmetricamente, le mobilità in uscita costano come fossero assunzioni.

Luigi Oliveri

Nessun rinvio per le nuove norme sulle relazioni sindacali e sui procedimenti disciplinari

La legge Brunetta fa pochi sconti

Riforma pienamente applicabile. A parte i premi al merito

La legge Brunetta è pienamente operativa e deve essere applicata dalle singole amministrazioni pubbliche: solamente le disposizioni che premiano i meritevoli sono in buona parte state rinviate. E l'introduzione delle fasce di merito è stata limitata alle risorse aggiuntive nello stato e una intesa tra governo, sindacati ed associazioni degli enti locali ne definirà la sorte immediata per le regioni, i comuni e le province. Le disposizioni sulle relazioni sindacali, per come precisato dalla recente circolare n. 7/2011 del dipartimento della Funzione pubblica, sono immediatamente applicabili. Non vi sono dubbi sulla piena applicazione delle nuove regole sui procedimenti e sulle sanzioni disciplinari. Come ribadito dalle sezioni riunite di controllo della Corte dei conti, le singole amministrazioni devono dare applicazione alle limitazioni allo spoils system, in particolare per il più rigido tetto imposto alle assunzioni a tempo determinato di dirigenti e, negli enti che ne sono sprovvisti, di responsabili per la copertura di posti vacanti in dotazione organica. Per cui non ha alcun fondamento la tesi che, soprattutto ad iniziativa delle organizzazioni sindacali, sta circolando, in base alla quale l'applicazione del dlgs n. 150/2009 è stata completamente rinviata alla stipula dei nuovi contratti nazionali e gli enti locali non devono adottare alcun atto. In particolare, tutti gli enti locali devono recepire le modifiche organizzative e le nuove regole sulla misurazione e valutazione delle performance. Occorre al riguardo ricordare che la legge c.d. Brunetta espressamente stabilisce che, a partire dall'anno 2011, non possono essere erogati compensi legati alle performance, cioè la indennità di produttività per i dipendenti e quella di risultato per i dirigenti, i titolari di posizione organizzativa e le alte professionalità, se l'ente non si è data una metodologia di valutazione

adeguata ai principi innovativi dettati dal legislatore. Tale disposizione deve essere interpretata nel senso che tali indennità per il 2010 possono essere erogate, anche se le valutazioni sono effettuate nel 2011, mentre quelle relative alle attività svolte a partire da quest'anno non possono essere erogate in assenza di tale adeguamento. Ricordiamo che, come in un gioco di scatole cinesi, l'approvazione delle nuove metodologie di valutazione si deve basare sulla proposta avanzata dal nucleo o organismo indipendente di valutazione. Il che richiede che il regolamento dell'ente ne abbia dettato la disciplina e che il sindaco o presidente di provincia abbia provveduto alla nomina dei suoi componenti. Altro passaggio essenziale, anche se lo spostamento fino al 30 giugno del termine per l'approvazione dei bilanci preventivi pesa negativamente, è costituito dalla adozione di obiettivi individuali e di performance organizzativa adeguati rispetto ai vincoli

stringenti dettati dal legislatore ed organizzati in modo da rispondere ai requisiti previsti dal legislatore per il piano delle performance. Come chiarito dal dipartimento della Funzione Pubblica, le disposizioni sulle relazioni sindacali sono immediatamente operative, in particolare per gli aspetti relativi alla limitazione alla semplice informazione delle relazioni sindacali sugli atti di gestione del rapporto di lavoro adottati dai dirigenti con i poteri e le capacità del privato datore di lavoro. Ed ancora, sono immediatamente applicabili le disposizioni delle parti dei contratti collettivi nazionali di lavoro in contrasto con la legge Brunetta. Mentre negli enti locali, a differenza di quanto previsto per lo stato, le norme dei contratti decentrati in contrasto con il dlgs 150/2009 continueranno ad essere applicabili per tutto il 2011 e, di fatto, anche per tutto il prossimo anno.

Giuseppe Rambdaudi

Osservatorio Viminale

Per l'indennità di fine mandato servono più di 30 mesi

È legittima l'erogazione dell'indennità di fine mandato a favore di un ex sindaco che ha ricoperto l'incarico per poco più di due mesi? La legge 27 dicembre 2006, n. 296 recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale (legge finanziaria 2007), all'art. 1, comma 719, confermando l'indennità di fine mandato prevista dal dm 119/2000, specifica che la stessa spetta solo nel caso in cui il mandato elettivo abbia avuto una durata superiore a trenta mesi, tempo che non è stato superato nella fattispecie. Pertanto all'amministratore in questione non può riconoscersi la legittimazione a percepire tale emolumento.

RIMBORSO SPESE - Un consigliere comunale ha diritto al rimborso spese per la partecipazione alle riunioni del Consiglio nazionale dell'Anci? La norma disciplinata dall'art. 85 del Tuel non attribuisce, all'amministratore che partecipa alle riunioni ed alle attività degli organi nazionali e regionali delle associazioni, un diritto soggettivo al percepimento del rimborso per le spese sostenute ma rimette all'autonomia decisionale dell'ente la facoltà di concedere tale rimborso. L'art. 84 del Tuel, che disciplina i rimborsi spese e le indennità di mis-

sione, è stato, inoltre, modificato dall'art. 5, comma 8, del decreto legge n. 78 del 31 maggio 2010, convertito con la legge 30 luglio 2010, n. 122, che ha disposto la soppressione di parte del comma 1 del citato art. 84 e più precisamente delle parole «nonché un rimborso forfetario onnicomprensivo per le altre spese». Il ministero dell'interno, nelle more dell'emanazione del nuovo decreto interministeriale che individuerà, sulla base delle intervenute modifiche all'art. 84 Tuel, i nuovi parametri per il rimborso delle spese di viaggio sostenute, ha sottoscritto, in sede di Conferenza stato città ed autonomie locali, un accordo con il quale vengono anticipati i contenuti dell'emanando decreto ministeriale. L'accordo prevede che agli amministratori degli enti locali che, in ragione del proprio mandato, si rechino fuori dal capoluogo del comune ove ha sede l'ente presso cui svolgono le funzioni pubbliche, venga riconosciuto un rimborso delle spese di soggiorno che non può superare l'80% degli importi indicati nel decreto interministeriale del 12 febbraio 2009, importi che non possono essere considerati come rimborsi forfetari, comunque spettanti, ma come tetto massimo di spesa non superabile. Fermo

restando tale limite, il rimborso delle spese di viaggio e di soggiorno non può comunque superare gli importi stabiliti dal Ccnl del personale dirigente del comparto regioni - autonomie locali. Sia le spese di viaggio che quelle di soggiorno dovranno essere effettivamente sostenute e documentate. Gli enti locali possono rideterminare in riduzione le misure dei rimborsi nell'esercizio della loro autonomia organizzativa e finanziaria.

COMPETENZE DEL VICESINDACO - Tra le prerogative previste dall'art. 53, comma 1, del dlgs n. 267/2000 in capo al vicesindaco, subentrato al sindaco deceduto, è ascrivibile anche la competenza a nominare il segretario comunale, ai sensi dell'art. 99 del dlgs n. 267/2000? L'art. 53, comma 1, del dlgs n.267/2000, prevede che, in caso di decesso del sindaco, le funzioni connesse a tale carica siano svolte dal vicesindaco fino a nuove elezioni. In merito ai poteri del vicesindaco nei casi di sostituzione del sindaco, il Consiglio di stato (parere n. 501/2001 cit.) ha ritenuto che «la preposizione di un sostituto all'ufficio o carica in cui si è realizzata la vacanza, implica di norma l'attribuzione di tutti i poteri spettanti al titolare, con la sola limitazione temporale

connessa alla vacanza stessa». In particolare il Consiglio di stato ha specificato che il vice sindaco, da un punto di vista funzionale «è il vicario del sindaco, cioè l'organo persona-fisica stabilmente destinato ad esercitare le funzioni del titolare in ogni caso di mancanza, assenza o impedimento» e, nel caso di decesso del sindaco, la sostituzione ha un carattere stabile, fino a nuove elezioni. In ordine alla questione relativa alla possibilità che il vice sindaco possa procedere alla nomina del segretario, la norma di cui all' art. 99 del dlgs n. 267/2000 attribuisce al sindaco il potere di nominare il segretario comunale solo «dalla data di insediamento» ed entro un arco temporale tassativamente limitato - non prima di sessanta giorni e non oltre centoventi giorni - decorso il quale «il segretario è confermato». La vigente normativa non attribuisce al sindaco il potere di nominare altro segretario comunale in un tempo diverso da quello suindicato. Ne consegue che il vice sindaco, investito delle stesse attribuzioni, non può procedere alla nomina di un nuovo segretario ai sensi dell'art. 99 del dlgs n. 267/2000.

Con i preventivi 2011 andrà a regime il Sistema informativo per gli enti locali (Siquel)

Invii telematici per i revisori

Firma digitale sui certificati ai bilanci e questionari online

L'uso delle procedure telematiche da quest'anno diventano obbligatorie anche per i revisori degli enti locali. Sono due le novità previste: la firma digitale sui certificati al bilancio di previsione e al rendiconto e l'invio dei questionari di cui all'articolo 1, commi 166 – 168, della legge 23 dicembre 2005, n. 266 per il tramite del Siquel. Come ben sappiamo la Corte dei conti sulla scorta dell'articolo 1, commi 166-168, della legge 23 dicembre 2005, n. 266 ogni anno approva le linee guida cui devono attenersi, gli organi di revisione economico-finanziaria degli enti locali nella predisposizione del bilancio di previsione dell'esercizio corrente e del bilancio consuntivo dell'esercizio precedente. A corredo delle linee guida vengono approvati anche i questionari sul bilancio di previsione e sul conto consuntivo distinti per le province, i comuni superiori a 5 mila abitanti e quelli fino a 5 mila abitanti. Tali questionari quest'anno avranno una veste telematica, poiché entra in campo il Siquel. Ma che cos'è di fatto il Siquel? L'acronimo sta per «Sistema informativo questionari degli enti locali». In pratica è una procedura che permette di creare, compilare, inviare, in modalità elettronica, i questionari sia relativamen-

te al bilancio di previsione che al rendiconto. La Corte dei conti, superata la prima fase sperimentale dello scorso anno che ha coinvolto circa 600 enti locali di tutte le regioni, in questi giorni, sta avvisando, anche a mezzo fax, tutti i revisori, che nel corso del 2011 il sistema informativo dei questionari per gli enti locali (Siquel) andrà a regime e troverà la prima applicazione con il questionario per il bilancio di previsione 2011. Pertanto tutti i presidenti dei collegi dei revisori e il revisore unico, per essere abilitati alla trasmissione, sono invitati ad effettuare l'iscrizione al fine di permettere alle sezioni regionali di controllo di verificare preventivamente la correttezza dei dati. Per la Corte dei conti tale procedura «costituisce un'innovazione importante che coinvolge una serie di soggetti interni ed esterni alla Corte». È stata costruita un'apposita pagina web ad essa interamente dedicata. Le motivazioni di utilizzo di sistemi telematici, anche per questi adempimenti, si inseriscono nel «quadro generale del complesso e articolato piano di interventi attivato da Corte dei conti volto alla dematerializzazione dei processi di controllo e verifica degli atti amministrativi/contabili in ottica di e-government». Ricorda la Corte che «la legge 131/03

– art. 7 ha istituito il controllo collaborativo con gli organi di revisione contabile degli enti locali e la legge n. 266/2005 (legge finanziaria 2006) ha disciplinato l'invio delle relazioni di bilancio alle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti; in tale ambito, la sezione delle autonomie della Corte dei conti, in adempimento dell'articolo 1, commi 166-168, della legge 23 dicembre 2005, n. 266, approva ogni anno le linee guida cui devono attenersi gli organi di revisione economico-finanziaria degli enti locali nella predisposizione del bilancio di previsione dell'esercizio corrente e del bilancio consuntivo dell'esercizio precedente. Il progetto Siquel consente l'acquisizione telematica dei dati dei questionari (preventivi e consuntivi) che il presidente del collegio dei revisori (o revisore unico) deve inviare per legge alla sezione regionale (di competenza) di controllo della Corte dei conti. Ma cosa deve fare il revisore per effettuare l'iscrizione? Per facilitare l'adempimento, la Corte dei conti, ha messo in rete una breve manuale: «Schema di funzionamento del sistema». Si tratta di una guida operativa, sintetica, che aiuta gli utenti dalla fase di registrazione fino alla validazione e all'invio del questionario. La registrazione

come nuovo utente è molto semplice e prevede una duplicità di profili che possono operare nel sistema: «Presidente del collegio dei revisori/Revisore unico» (Pcr/Ru) e «Collaboratore collegio dei revisori» (Ccr). Occorre innanzitutto collegarsi alla seguente pagina <https://servizi.corteconti.it/siquel/>, impostare i dati anagrafici, i recapiti telefonici e gli indirizzi e-mail, selezionare il profilo utente e indicare il numero e data relativa alla delibera di nomina, impostare i dati relativi all'ente locale di riferimento, specificare eventuali note descrittive. Nel caso l'iscrizione sia richiesta dal presidente del collegio dei revisori o dal revisore unico occorre obbligatoriamente indicare anche il proprio numero di iscrizione al registro dei revisori contabili. L'inserimento del numero e data relativa alla delibera di nomina sta a indicare che nel caso un revisore intrattiene più incarichi in comuni diversi deve eseguire la registrazione più volte, una per ogni comune. Una volta inseriti tutti i dati e completata la procedura, digitando il tasto salva, si ottiene la registrazione dell'utente al sistema. Successivamente si apre una pagina web dal quale è possibile stampare e conservare i dati appena inseriti. Contemporaneamente il sistema invia una mail

all'indirizzo di corrispondenza indicato che riporta la comunicazione della generazione dell'utenza e la password di accesso al sistema. La mail avvisa però che al momento ancora non si è abilitati occorre attendere una nuova comunicazione di conferma dell'abilitazione. La Corte dei conti,

per il tramite dell'amministrazione del sistema regionale Siquel una volta effettuati i controlli, assegna al revisore una password per l'accesso al sistema e un Pin per la validazione del questionario. A questo punto il revisore è abilitato ad entrare nell'area riservata del sistema Siquel, può procedere

a modificare la propria password, scaricare il manuale dell'utente e successivamente procedere alla compilazione e all'invio dei questionari. Nel portale Siquel oltre a una pagina di Faq si mettono a disposizione un numero telefonico (06 38766230) per richiedere assistenza funzionale e/o

segnalare malfunzionamenti ed un indirizzo di posta infosiquel@corteconti.it per quesiti di ordine amministrativo.

Patrizio Battisti
Revisore Ancrel Roma

Sindaci e ordinanze – *La bocciatura della Consulta/* Flavio Tosi, leghista, alla guida di Verona

"Una scelta sbagliata così si torna all'illegalità"

Non siamo dei matti, agiamo in base alle necessità, se ci sono state delle forzature sono marginali

VERONA - **Flavio Tosi, sindaco leghista di Verona, come valuta la sentenza?** «Bocciando le ordinanze dei sindaci la Consulta ha compiuto la scelta sbagliata. I giudici, come gli amministratori del resto, sono pagati con le tasse dei cittadini e devono operare nel loro interesse. Privando i sindaci di strumenti utili a tutelare la sicurezza, hanno danneggiato la comunità». **Una sentenza politica?** «Non lo so, certo avrebbero dovuto valutarne le conseguenze e agire in modo più responsabile». **Perché parla di un danno ai cittadini?** «A Verona, grazie a sanzioni mirate, come il fermo, le multe e la confisca di beni, abbiamo ridotto sensibilmente feno-

meni come l'accattonaggio e la prostituzione di strada. Era ciò che ci chiedeva la cittadinanza ma ora si rischia che illegalità e degrado tornino a dilagare». **C'è chi lamenta un abuso di ordinanze, talvolta fantasiose e discutibili.** «I sindaci non sono dei matti, agiscono in base alle necessità, non per divertimento. Even-

tuali forzature, se ci sono state, sono un fatto marginale». **E il rischio di violazione delle libertà individuali?** «Non esiste proprio, a Verona, come altrove, le ordinanze non hanno contenuto normativo, si limitano a sanzionare i comportamenti».

Filippo Tosatto

Sindaci e ordinanze - *La bocciatura della Consulta/* Michele Emiliano, Pd, primo cittadino di Bari

"Ho voluto quei divieti per educare e non per punire"

La proibizione di giocare a palla nella città vecchia era per allontanare le vendette della criminalità

BARI - «Le mie ordinanze sono tutte salve. Io le emetto per educare i miei concittadini mica per punirli». La Corte costituzionale non spunta le armi del sindaco di Bari, Michele Emiliano. **Dovrà rinunciare alla stelletta di sceriffo?** «La sentenza della Consulta non mi riguarda perché io ho sempre agito nel rispetto della legge». **Come quando vietò di giocare a palla a Bari vecchia...** «Quell'ordinanza è un simbolo di come i Comuni possono e devono contrastare sul nascere l'associazione mafiosa. Cerco un modo per allontanare le vedette della criminalità organizzata dalla piazza della Cattedrale». **Nell'ultimo anno lei ha firmato dieci**

ordinanze che hanno prodotto solo venti sanzioni. «Non è una nota di demerito. Io scrivo le regole per educare i baresi non per sanzionarli». **Ha vietato l'assembramento di più di tre persone davanti ai pub. Un po' rigida come educazione.** «I gestori hanno condiviso con me questo provvedimento e si sono

impegnati a farlo rispettare». **Chi perde poteri con questa sentenza della Consulta?** «Chi pensa di emettere ordinanze contro l'accattonaggio e la prostituzione. Io mi sono sempre rifiutato di spostare il problema un po' più in là».

Paolo Russo

Inchiesta italiana

Quei netturbini con la laurea pagati mille euro al mese così studiare diventa uno spreco

Metà dei neo dottori trova solo lavori non qualificati

ROMA - Andrea Cammuca è laureato in Economia. Il giorno della laurea sua madre ha pianto per la felicità. La famiglia, d'altronde, ha investito su di lui facendo non pochi sacrifici, visto che oggi in Italia portare un figlio alla laurea costa in media 16 mila euro, che diventano 50 mila se studia fuori città. Adesso Andrea però ha un lavoro a tempo indeterminato: netturbino nella società di raccolta dei rifiuti a Palermo, stipendio da 1.100 euro al mese e turni che vanno dalle dieci di sera alle quattro del mattino. Anche Alessandra Petrucci è operatrice ecologica, all'Ama di Roma, con una laurea in sociologia e un master: quando ha cominciato a lavorare, il nonno le ha chiesto sbalordito, per giorni e giorni, «Ma come, non ti hanno dato ancora una scrivania, stai sempre per strada?». E invece in nove anni non è cambiato niente. La loro, purtroppo, non è una storia isolata o un caso particolare. In Italia ogni anno 32 mila neolaureati nella migliore delle ipotesi entro i cinque anni dal conseguimento del titolo troveranno un lavoro sottopagato e che nulla ha a che fare con quanto studiato. Dopo i cinque anni? Non cambia nulla, spesso si rimane sempre allo stesso punto: lavori sottopagati senza alcuna prospettiva di carriera, e addio ai sogni di

un futuro migliore costruito sui libri. E così da Torino a Palermo, da Milano e Roma, proliferano sociologi che fanno i metronotte, economisti che fanno i netturbini, archeologi ridotti a impiegarsi come custodi o laureati in Lettere e filosofia che fanno i guardia sala nei musei. I dati degli istituti di ricerca sono impietosi. Secondo l'indagine Istat «sull'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro» nel secondo trimestre 2009 circa 2,2 milioni di giovani fino a 34 anni laureati o diplomati (corrispondenti al 47,1 per cento del totale) possiede un titolo di studio superiore a quello richiesto per svolgere la propria professione. Almalaurea stima all'11 per cento il numero dei laureati che a cinque anni dal conseguimento del titolo giudica inutile quanto studiato rispetto al lavoro trovato. Ecco la radiografia di un Paese che va indietro, inesorabilmente, e davanti a sé lascia solo frustrazione: «Perché primo o poi la rabbia dei laureati che fanno i custodi nei musei o gli addetti alle biglietterie, a esempio, scoppierà insieme a quella dello loro famiglie che hanno investito tanti soldi per dare ai figli un futuro migliore», dice Andrea Brignoli, della Filcams Cgil. Ma che lavori sono costretti a fare oggi i neolaureati? Quali sono le lauree che danno meno garanzie? E,

soprattutto, quanti sono i laureati sottoinquadri oggi in Italia? **CUSTODI, BIGLIETTAI E GUARDIE GIURATE.** Emiliano Caccarelli, 36 anni, fa la guardia giurata a Roma. Si è laureato in Sociologia nel 2004, indirizzo economico e del lavoro: «Quando ho cominciato l'università, pensavo che mi sarebbe piaciuto occuparmi di relazioni industriali, gestione delle risorse umane. Pensavo che attraverso la laurea avrei potuto ambire a qualsiasi lavoro. Avevo questa visione ideale, che l'università preparasse la futura classe dirigente del Paese». Dopo la laurea però Emiliano non ha trovato il lavoro che desiderava, e ha cominciato a fare il mediatore creditizio, come libero professionista. È andata bene per un certo periodo, poi però è arrivata la crisi: «Il mercato è cambiato, mi sono trovato in difficoltà, soffrivo di ansia, e allora ho preferito fare questo lavoro, la guardia giurata, che mi dà la possibilità di godere di un contratto a tempo indeterminato». Per guadagnare circa mille euro, Emiliano fa molti straordinari: lavora dalle 7 alle 19, 12 ore. Quando è stanco, chiede al datore di lavoro di esonerarlo, e si limita alle 8 ore di turno. Amareggiato? In fondo al cuore sì: «Questo non è un Paese fondato sui sogni», conclude. Di sogni ne ha

coltivati tanti anche Roberta Reali, brillante laureata in Lettere indirizzo classico, con tesi in storia dell'arte: «La mia passione è stata sempre l'arte, ho scritto cataloghi di decorazione e di pittura, ho un blog, e faccio studi anche per l'Accademia delle belle arti di Rovigo, ma tutto questo non mi fa guadagnare un centesimo di euro», racconta Roberta, che dopo aver frequentato un dottorato a Parigi, alla fine è tornata a Venezia: «Non ho trovato mai lavoro, così per mantenermi da quattro anni attraverso una cooperativa faccio la bigliettaia e la custode per la Fondazione Biennale - dice - Guadagno 900 euro al mese e non ho alcuna possibilità di fare carriera. Perché formalmente non ho rapporti diretti con la Biennale, e la cooperativa presta questi servizi e non ha altre mansioni in pianta organica». Come lei anche Luisa Berti, laureata in Storia dell'arte, le ha provate tutte: concorsi per vigili urbani e per entrare al Casinò di Venezia compresi: «Ma alla fine lavoro ormai da anni come guarda sala a Palazzo Ducale - dice - 10 ore e mezza di turni al giorno e una paga mensile di poco più di mille euro al mese. Mi guardo attorno e vedo tanti colleghi laureati che fanno il mio stesso lavoro. Rispetto a chi sta a casa e non guadagna nulla, mi sento fortunata». E

"fortunati" si sentono anche gli 8 laureati in Archeologia assunti alla fine dello scorso anno dalla Soprintendenza all'Antichità di Torino. Qualifica? «Custode» di quattordici siti, da Almese a Caselette a Vaie. «Mi sento privilegiata ad avere un posto di lavoro», dice Simona Contardi, archeologa con tanto di dottorato. La Soprintendente Egle Micheletto ha proposto, per questi custodi sui generis, l'impiego anche in attività di comunicazione e rapporti con il pubblico. Apriti cielo, i sindacati sono insorti perché «questo è un trattamento privilegiato che va riconosciuto a tutti gli operatori». La storia di Stefania, laureata in Lingue e letterature straniere a Bologna, racconta però come al fondo non ci sia mai fine: «Dopo la laurea ho trovato lavoro in aeroporto per 700 euro al mese iniziali, lavorando con turni massacranti, avendo giorni di riposo quando capitava - racconta - Poi per sfruttare la mia laurea ho deciso di offrirmi come traduttrice. Ma non ho trovato nulla che mi facesse guadagnare almeno i soldi per pagarmi gli alimenti. Ora lavoro in nero come cassiera in una pizzeria da asporto, tutte le sere per due ore, a 5 euro l'ora. Mando però curricula tutti i giorni e vedo che per lavori per i quali mi chiamavano appena laureata, ora non mi considerano più». **I NETTURBINI LAUREATI IN INGEGNERIA.** Una storia a sé, che colpisce, è quella di chi ha una laurea anche in materie considerate ostiche, come l'economia o l'ingegneria, e si ritrova ad accettare un posto da netturbino di notte. Andrea Cammuca, 30 anni, palermitano, però ha sempre il sorriso sulle labbra: «Ho studiato e mi sono laureato in Economia

del turismo - dice - Ho accettato il lavoro all'Amia (l'azienda dei rifiuti di Palermo, ndr), lo stesso che ha fatto mio padre, solo per avere un posto fisso. Certo, è dura andare su un autocompattatore di notte, tutte le notti, e tornare alle quattro di mattina. Ma è un lavoro finalmente stabile, che mi permette di mettere qualcosa da parte, la mia laurea è una cosa che fa parte di me e magari in futuro potrò sfruttarla». A Palermo sono tanti i laureati netturbini. C'è perfino un ingegnere elettronico, Francesco, che per spiegare come sia finito a fare questo lavoro dopo anni di studi difficilissimi, non usa giri di parole: «Non volevo più pesare sulle spalle di mio padre». Gli operatori ecologici laureati abbondano anche all'Ama di Roma: Alessio Piccirillo, oltre alla laurea e al master, parla anche quattro lingue, ma non gli servono a trovare un lavoro migliore, e forse ormai non gli interessa più: «Le prime volte che mi sono ritrovato al centro di Roma, con una scopa in mano, ero imbarazzato. Mi è anche capitato che qualche conoscente mi evitasse. Però in fondo mi reputo fortunato: posso contare su uno stipendio fisso, è importante soprattutto adesso che mi sono sposato. Se c'è qualcuno che ne fa una questione di rispettabilità, che si vergogna, sono problemi suoi». È abbastanza rassegnata anche la sua collega Alessandra Petrucci, all'Ama da 9 anni, si è impiegata poco dopo aver conseguito la laurea in sociologia: «Quando ho accettato questo lavoro mia madre non mi ha parlato una settimana. Ma di tutti i laureati che conosco, e ne conosco tantissimi, solo due o tre fanno un lavoro corrispondente al titolo di studio. Certo, io e

mia sorella eravamo le prime laureate della famiglia, i miei avevano costruito tanti sogni sul nostro futuro. A mia sorella non è andata meglio: fa panini al McDonald's. Però non so se cambierei lavoro: qui ho la tredicesima, la quattordicesima, le ferie e le malattie pagate. Ammiro chi ha il coraggio di mollare tutto per inseguire i suoi sogni, io non credo che lo farei». **L'EFFICACIA DELLA LAUREA.** «Il sottoinquadramento è un fenomeno legato alla mancanza di stabilità di lavoro, e quindi è aumentato negli ultimi anni, ed è destinato ad aumentare ancora», osserva Alessandro Buonfigli, segretario della Fit-Cisl del Lazio. In altre parole, i laureati giovani e soprattutto non più tanto giovani, dopo anni di precariato alla ricerca del lavoro al quale aspirano, a un certo punto si arrendono, e preferiscono uno stipendio sicuro, anche se si tratta di un lavoro non corrispondente al loro titolo di studio. Il 29 per cento dei lavoratori dei call center, secondo l'ultima indagine della Slc Cgil, ha una laurea. Dall'ultimo rapporto di Almalaurea emerge che, a un anno dal termine degli studi, 78 laureati su cento dichiarano che la laurea quinquennale è «abbastanza efficace», 3 punti in meno rispetto all'analoga indagine di un anno fa, 6 punti in meno rispetto alla rilevazione 2008. Se si considerano tutte le lauree, anche quelle triennali, l'indice di efficacia si riduce: si va dall'86,4 per cento dei laureati in medicina al 61,4 per cento dei laureati in scienza della formazione fino al 27,2 per cento di lettere e filosofia e al 26,9 per cento di psicologia. Va male anche per una facoltà un tempo molto gettonata come giurisprudenza (36,9 per

cento) ma anche per una laurea apparentemente molto ricercata anche adesso, economia (36,8 per cento). In media, l'11 per cento dei laureati, dopo quattro anni dal conseguimento del titolo, giudica «per nulla efficace» la propria laurea rispetto al lavoro trovato. Conti alla mano, su un mondo universitario che ogni anno sforna oltre 290 mila laureati, ben 32 mila di fatto metteranno la pergamena nel cassetto e non la utilizzeranno più. Le aziende sono sempre meno interessate ad assumere lavoratori di qualificazione medio-alta: «L'Italia è un Paese più manifatturiero che terziario - osserva il direttore generale del Censis Giuseppe Roma - e i servizi terziari, dove di solito si assumono i laureati, sono la parte meno avanzata del sistema». E infatti nel terziario (dati Censis) sono state le professioni non qualificate a registrare negli ultimi cinque anni la crescita più significativa (+17,9 per cento tra il 2004 e il 2009). Di contro, «le posizioni di vertice della piramide professionale-dirigenti hanno visto incrementare in misura molto meno significativa, quando non diminuire, la propria base occupazionale». Peccato però che a fronte di questo mercato del lavoro impazzito e dalla porta d'ingresso sempre più bassa e secondaria, le famiglie italiane investano fior di euro per far laureare i propri figli. Nella speranza che facciano un salto di qualità. Ma quanto costa oggi laurearsi? E quanto spendono le famiglie per i fuorisede? Secondo un'indagine di Federconsumatori sugli atenei statali italiani, le tasse in media si aggirano intorno ai 1.747 euro all'anno, che diventano 8.735 euro per la laurea quin-

quennale. A questa cifra occorre aggiungere libri, trasporti urbani, cancelleria ed eventuali spese per stage fuori sede: per queste spese, rileva l'Istat nell'ultima indagine sui «costi sostenuti

dalle famiglie per l'istruzione universitaria», si arriva a 7.580 euro nei cinque anni. Totale, 16.315 euro. Se lo studente è fuori sede, il totale dei costi sale a oltre 46 mila euro, sempre che lo

studente si laurei entro i cinque anni. Cifre importanti, insomma, a fronte di un investimento dai risultati incerti, se l'obiettivo è quello di trovare un lavoro adeguato al titolo di studio e

quindi con uno stipendio dignitoso: in Italia, sempre più un miraggio.

Rosaria Amato
Antonio Fraschilla

Deficit

Federalismo, il rischio addizionali per i comuni

ROMA — «Non potevano esserci condizioni peggiori per l'avvio del federalismo comunale». La denuncia arriva dal segretario dell'Anci, Angelo Rughetti, che ha ieri ha presentato il rapporto Ifel sulla finanza locale del 2010. «Dovremo recuperare un taglio di trasferimenti dello Stato per 2,5 miliardi di euro, ma dovremmo agire con un taglio della spesa per investimenti del 15%, che è impossibile da raggiungere». Già nel 2010 la spesa in conto capitale dei comuni si è ridotta di 33 euro pro capite, ed è aumentato il divario tra Nord e Sud. La spesa in conto capitale pro capite è scesa a 323 euro al Nord, a 274 euro nel Centro e addirittura a 251 euro nel Sud, il 30% in meno rispetto al settennario. «Vogliamo l'attuazione del nuovo Patto di stabilità e trattamenti simili a quelli concessi alle Regioni, che possono recuperare gli sforamenti in due anni. E poi basta con i privilegi delle Regioni a statuto speciale» ha concluso Rughetti.

Capri, i cani incastrati dal Dna

Il Comune contro gli animali che sporcano: "Più facile identificarli e multare i proprietari"

A tutti, almeno una volta, sarà capitato, ripetendo poi quel «tanto porta fortuna», mentre si pensa al padrone di quel cane. Ma adesso i responsabili pagheranno. Almeno a Capri. Basterà fare un po' di attenzione, individuare il «corpo del reato» prima di pestarlo e chiamare operatore ecologico e vigili urbani. Sì, proprio la polizia municipale: sorveglierà e verbalizzerà che il campione sia prelevato e depositato in un contenitore integro. Poi di corsa verso un laboratorio d'analisi per estrarre il Dna. Sarà proprio il codice genetico a inchiodare il padrone alle proprie responsabilità. A Capri si fa sul serio e si lavora affinché la mappatura genetica di tutti i cani appartenenti ai residenti sia pronta il prima possibile. Solo così sarà facile incastrare il trasgressore e costringerlo a pagare una multa fino a 1.500 euro. Ma si arriva anche ad oltre 2000 euro se al «colpevole» ven-

gono contestate altre mancanze (mancanza di iscrizione all'anagrafe canina, assenza del guinzaglio, mancanza della paletta per raccogliere gli escrementi e così via). «Allo stato attuale è l'unica soluzione all'inciviltà diffusa tra molti di padroni di cani». A parlare è Roberto Russo, giovane imprenditore, assessore all'Igiene ambientale. Padrone di quattro cani razza boston terrier, sa che significa armeggiare con paletta e sacchetto. «Amo gli animali e voglio chiarire spiega - che questo provvedimento non criminalizza i cani, ma cerca di "responsabilizzare" i padroni». Anche perché spesso sono gli anziani le «vittime» più frequenti. «Di sera - continua l'assessore - in più di un'occasione, persone anziane sono scivolte sugli escrementi canini riportando anche diverse fratture». A questo va aggiunto che le stradine del centro storico di Capri sono larghe poco più di un metro e spes-

so per attraversarle bisogna fare degli slalom. A Capri si contano circa mille cani su settemila abitanti, ma solo il 40 per cento è iscritto - come prevede la normativa nazionale - all'anagrafe canina. «Abbiamo provato a sensibilizzare i padroni disciplinati anche con campagne pubblicitarie, ma i risultati sono stati scarsi - dice Russo - e, visto che non possiamo pretendere che i vigili seguano i padroni e i loro cani, abbiamo cercato di migliorare una normativa già esistente». Ossia quella che prevede l'iscrizione all'anagrafe canina e quella che impone un prelievo ematico, visto che in Campania è obbligatorio sottoporre l'animale a un controllo annuale per prevenire la leishmaniosi. «Utilizzando così una tantum, - prosegue - due gocce di sangue del cane, prelevato per i controlli previsti dalla legge, potremmo estrarre il Dna e completare la mappatura genetica di tutti i cani

appartenenti a residenti capresi». Da giugno la scena sarà più o meno questa: l'operatore ecologico localizza l'escremento, chiama i vigili urbani che verbalizzeranno - nella loro qualità di ufficiali di polizia giudiziaria - il corretto prelievo del campione e la sua sistemazione in un contenitore adatto. Poi l'Asl estrarrà il Dna e invierà i risultati a Capri. Qui il codice verrà confrontato con i campioni presenti nella banca dati. Ma quanto costerà tutto questo? «Molto meno di tutti i problemi che abbiamo avuto negli ultimi anni», risponde Russo. «Rispetto agli altri comuni - spiega - noi effettuiamo le operazioni di pulizia delle strade del centro almeno venti volte al giorno. Spesso, a causa degli escrementi canini, dobbiamo inviare operatori ecologici anche fuori orario».

Antonio Salvati

Slittano i nuovi pagamenti sulle autostrade e sui raccordi in gestione diretta dell'ente

Anas, il pedaggio può attendere

Il presidente Ciucci «Non c'è il decreto, impossibile partire il Primo maggio»

Il pedaggio può attendere. Slittano i pagamenti sulle autostrade e sui raccordi autostradali in gestione diretta dell'Anas, che sarebbero dovuti scattare il Primo maggio. Il rinvio è stato annunciato ieri dal presidente dell'Anas, Pietro Ciucci, che ha spiegato che «non ci sono i tempi tecnici per rispettare la scadenza del Primo maggio. Prima della materiale realizzazione degli impianti, abbiamo bisogno di ricevere il decreto con le tratte e i criteri per i pedaggi». Queste dichiarazioni sono state fatte in un'audizione alla Camera. Le tratte di competenza dell'Anas su cui potrebbero essere introdotti i pedaggi sono complessivamente ventiquattro, fra autostrade e raccordi, per un totale di 1.316,7 chilometri. Nel progetto dovrebbero figurare il Grande raccordo anulare di Roma, la Roma-Fiumicino, la Salerno-Reggio Calabria e diverse autostrade siciliane, ma non è ufficiale, una mappa precisa ancora non si può avere. E per sapere quando partiranno i pedaggi, se non il Primo maggio, ci vorrà un decreto della Presidenza del consiglio dei ministri. Nel frattempo, ha spiegato il presidente dell'Anas, «abbiamo fatto la gara e individuato il soggetto che può dare attuazione a questo complesso piano». Ciucci ha quindi indicato

che l'iter per l'introduzione dei pedaggi prevede prima il Dpcm, poi l'aggiudicazione definitiva della gara e quindi il programma con le scadenze: tenendo conto di tutto quanto, «ci vogliono alcuni mesi». Quanti mesi? Non si sa, ma a occhio e croce gli automobilisti italiani hanno speranza di passare la prossima estate senza dover pagare l'ulteriore balzello di questi pedaggi. Il sistema di pagamento dei pedaggi sarà con il sistema «free flow», ha spiegato Ciucci, cioè senza bisogno di barriere o sbarre, «con portali simili al "tutor", con finalità diversa dal tutor, ma con lo stesso sistema di individuazione delle targhe,

che permetterà di rilevare i percorsi e il prezzo da pagare». Le modalità di pagamento, invece, saranno «le più flessibili»: con la possibilità di utilizzare sia il Telepass, sia pagamenti anticipati con tessere a scalare. «Per dare meno fastidio agli utenti» ha detto Ciucci. Lo slittamento dei pedaggi, secondo Ciucci, non creerà problemi all'Anas: «Noi facciamo da esattori. Non c'è diretta correlazione tra le risorse a disposizione dell'Anas e il gettito di questi pedaggi. Se manca una partita di entrata questa è una partita che riguarda tutti e non direttamente Anas».

Luigi Grassia

Regione Calabria

Stazione unica appaltante, bandite 21 gare nel 2010

La relazione del Comitato di sorveglianza della Sua

CATANZARO - La relazione sull'attività nel 2010 della Stazione unica appaltante, la struttura che centralizza il sistema degli appalti pubblici per 72 soggetti obbligati (Asp, Aziende ospedaliere, Dipartimenti regionali, alcuni Enti pubblici), conferma sostanzialmente le cifre e le difficoltà già enunciate da Salvatore Boemi nella conferenza stampa del 28 gennaio scorso. La relazione, che verrà inviata alla Giunta e al Consiglio regionali e alla Sezione di controllo della Corte dei Conti, è stata presentata ieri nella sede della Sua da Ivan Cicconi, presidente del Comitato di sorveglianza, l'organismo parallelo alla direzione generale presieduta da Salvatore Boemi, che ha il compito di definire gli obiettivi della Stazione unica e verificarne il raggiungimento. Introdotto dal capo ufficio stampa della Giunta regionale, Oldani Mesoraca,

e affiancato dai membri del Comitato di sorveglianza, Carmelo Barbaro e Paolo Severini, Cicconi ha precisato come il rapporto che analizza i costi del Comitato e fornisce le previsioni per l'attività della Sua nel 2011, abbia una «valenza importante per le linee guida espresse dal Comitato in materia di riforma della Legge regionale 26/2007 istitutiva della Sua, già recepite dalla Giunta nel dicembre scorso» e per una rimodulazione del sistema normativo dei contratti pubblici. La Sua, secondo quanto emerge dalla relazione, ha ottenuto risultati degni di nota, nonostante il personale sia ancora inferiore rispetto al numero stabilito dalla legge istitutiva. Lo scarso numero di dipendenti e dirigenti (34 sui 130 previsti), impedisce alla Sua di svolgere appieno le proprie funzioni. Cicconi ha sottolineato come le gare bandite dall'Autorità nel

2010 siano state 21, di cui 14 già aggiudicate (a fronte delle 282 indette dall'insieme dei soggetti obbligati) per un importo di 655 milioni di euro. Il successo ed il raggiungimento degli obiettivi prefissati – ha aggiunto – sono condizionati da due fattori: dalla disponibilità qualitativa e quantitativa del personale e dalle risorse economiche assegnate». Non tutti i soggetti obbligati hanno trasferito l'1% della somma complessiva del bando di gara dovuto alla Sua, pertanto non è stato possibile permettere alla Stazione unica di avere «l'autonomia organizzativa e finanziaria» che dovrebbe esserle propria. Nonostante tutto, rimangono comunque rilevanti gli obiettivi raggiunti, perché hanno permesso alla sezione Osservatorio della Sua «di mettere a regime il monitoraggio completo degli appalti regionali recuperando le in-

formazioni che, molto spesso, le amministrazioni aggiudicatrici degli stessi appalti omettono di inviare, con percentuali vicine al 60%» ha sostenuto il presidente del Comitato di sorveglianza. La relazione 2010 è importante perché contiene la «valutazione dell'assetto giuridico della Sua, a fronte del tentativo di creare un "Testo unico sui contratti pubblici regionali", riscrivendo la legge 26 del 2007, che sarà il più possibile snella, in virtù dell'esperienza maturata negli ultimi due anni e recependo le direttive europee sulla valenza sociale degli appalti pubblici». A margine della conferenza stampa è stato presentato il "Primo rapporto informativo sugli appalti pubblici in Calabria nel triennio 2007-2009".

Andrea Celia Magno

Catanzaro

Finanziamenti regionali, stop del Tar

Quattro ordinanze "congelano" altrettante graduatorie

CATANZARO - Raffica di ordinanze del Tar su una serie di ricorsi contro la mancata ammissione all'erogazione di contributi da parte dalla Regione. I giudici della seconda sezione del Tribunale amministrativo regionale di Catanzaro hanno depositato ieri i provvedimenti, che fanno tutti seguito alla trattazione in sede cautelare nel corso dell'udienza di mercoledì. Innanzitutto, il Tar ha accolto l'i-

stanza cautelare dei Comuni di Mileto, Ionadi, San Costantino Calabro, Francica e San Gregorio d'Ippona, tutti nel Vibonese, contro la Regione ed il Comune di Falerina (Cz); il verdetto dei giudici ha di fatto "congelato" fino alla decisione di merito che avverrà nei prossimi mesi il decreto con le graduatorie dei Comuni ammessi ai finanziamenti Piar - predisposto nel maggio 2010 dal dipartimento

Agricoltura, Foreste e Forestazione - nella parte in cui si dichiara non ricevibile la domanda presentata dai Comuni ricorrenti. Nello specifico, secondo i giudici «ad una sommaria cognizione il ricorso presenta profili di fondatezza». Accolta dal Tar anche la richiesta di Antonio De Vito contro la Regione e nei confronti di Fincalabra ed Elettronica Center srl, congelando - in attesa della deci-

sione di merito - la delibera regionale dell'ottobre scorso con la quale il ricorrente è stato escluso dalle "agevolazioni agli investimenti e allo start-up di microimprese di nuova costituzione". Via libera anche alle analoghe richieste di sospensive presentate da Domenico Costa e dalla Mancuso costruzioni, entrambe contro la Regione e nei confronti di Decò srl e Matrix Business srl.

Regione

Fondi Piar, il Tar accoglie il ricorso dei Comuni

Accolta dal Tar la richiesta cautelare di sospensione proposta dall'avv. Francesco Izzo, nell'interesse dei Comuni di Mileto, San Gregorio d'Ippona, Francica, Ionadi e San Costantino Calabro, avverso il provvedimento con cui la Regione – assessorato all'Agricoltura aveva dichiarato non ricevibile la domanda di finanziamento relativa ai Progetti Integrati Aree Rurali, nell'ambito del Piano di Sviluppo Rurale 2007 – 2013. La vicenda, in particolare, spiega il legale, trae origine dal fatto che i Comuni avevano presentato alla Regione una domanda di aiuto in forma associata, denominata "P.I.A.R. Area Collinare Mesima Serre", con cui veniva chiesta l'erogazione di un finanziamento diretto a valorizzare un ampio comprensorio agricolo, potenziare le strade interpoderali, la viabilità, i servizi di trasporto ed i servizi essenziali per l'economia e la locale popolazione. La Regione, però, aveva escluso i Comuni a causa di un presunto vizio formale nella presentazione della domanda. Da qui il ricorso accolto dal Tar per il quale hanno espresso soddisfazione i Sindaci dei Comuni che auspicano che presto venga erogato il contributo da utilizzare per la crescita delle aree rurali.

Quote rosa, il caso

Poche donne in giunta, il Tar avvisa la Regione

Congelata la nomina dell'assessore Amendolara Palazzo S. Lucia fa ricorso al Consiglio di Stato

Bocciatura (parziale), da parte del Tar, della giunta regionale la cui composizione non rispetta una «equilibrata» presenza di assessori di genere femminile. Si apre dunque un caso quote rosa a Palazzo Santa Lucia. Secondo il Tribunale amministrativo regionale, il presidente Stefano Caldoro, nella scelta degli assessori, non ha applicato lo Statuto regionale che, all'articolo 46 (comma terzo) sancisce il principio della «equilibrata presenza di donne ed uomini». Tra i dodici componenti della giunta in carica è presente solo una è donna (Caterina Miraglia), a fronte di 14 donne (su un totale di 60 seggi) in consiglio regionale. I giudici del Tar hanno deliberato accogliendo il ricorso presentato in qualità di cittadina da Annarita Petrone, avvocato di Caserta, il Tar. La sentenza, depositata ieri, ha limitato l'annullamento al decreto con cui, il 16 luglio dello scorso anno, il presidente Caldoro ha nominato, in sostituzione del dimissionario Ernesto Sica, l'assessore Vito Amendolara. Non si tratta - è bene chiarirlo - di una sorta di decisione ad personam. La nomina di Amendolara viene annullata perché è stato l'ultimo provvedimento adottato nella composizione dell'esecutivo e che ha lasciato inalterato lo squilibrio in relazione alla presenza delle donne. In sede di sentenza, infatti, i giudici chiariscono che l'annullamento delle nomine di tutti gli assessori (tranne quella della Miraglia) sarebbe stato «sproporzionato» rispetto all'interesse di cui si è chiesta la tutela. In pratica, per uscire dal gergo specialistico, il Tar impone non l'azzeramento dell'esecutivo ma la sostituzione di un solo assessore con altro di genere femminile. La violazione dello Statuto regionale, argomentano i giudici amministrativi, era già avvenuta con il decreto di nomina della giunta regionale emanato il 19 maggio del 2010.

Con la successiva sostituzione dell'assessore dimissionario Ernesto Sica con un altro componente di sesso maschile (Amendolara) il governatore, secondo il Tar, ha reiterato il «disequilibrio» già emerso nella prima tornata di nomine. Sempre secondo la sentenza il Tar stabilisce che la previsione statutaria sulle quote rosa «non costituisce mera norma programmatica, bensì pone un precetto immediato e diretto sulla composizione della giunta». A questo punto, poiché la sentenza è immediatamente esecutiva, il presidente Caldoro dovrebbe sostituire uno degli undici assessori maschi con una donna. Ragionando per ipotesi Amendolara potrebbe anche essere riconfermato al posto di altro componente dell'esecutivo. Uno dei difensori della Regione, l'avvocato Gaetano Paolino ha parlato di una sentenza che «desta perplessità» definendola «contraddittoria», ed ha comunicato che sarà imme-

diatamente presentato appello, con richiesta di sospensiva, in Consiglio di Stato. Nel frattempo, quindi, non ci dovrebbe essere a Palazzo Santa Lucia alcun rimpasto e lo stesso assessore Amendolara rimane in carica fino alla pronuncia dei giudici romani di Palazzo Spada. Iscritta dal 1992 all'Ordine degli Avvocati del foro di Santa Maria Capua Vetere, l'avvocato Annarita Petrone, che aveva presentato il ricorso nella qualità di cittadina elettrice residente nel comune di Caserta e di soggetto munito dei requisiti per la nomina ad assessore regionale, svolge da anni anche le funzioni di Giudice ai Pace a Solopaca (Benevento). Il collegio giudicante era composto dal presidente Antonio Guida, dal consigliere Fabio Donadono e dal primo referendario Francesco Guarracino, estensore.

Sabato Leo